



LA TRIPLICE SFIDA: SICUREZZA SOCIALE, AMBIENTALE E CIVILE. COME CREARE UN CIRCOLO VIRTUOSO

TERZO BAROMETRO ECO-SOCIALE

di Maurizio Ferrera

FONDAZIONE
LOTTOMATICA

 **Percorsi di
Secondo Welfare**

Maurizio Ferrera è Professore di Scienza politica presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano.

È autore di numerosi saggi e libri sui temi del welfare e dell'integrazione europea e ha fatto parte di importanti commissioni di lavoro italiane ed europee. Ha curato le due precedenti edizioni (2023 e 2024) del Barometro eco-sociale della Fondazione Lottomatica/Percorsi di Secondo Welfare.

I suoi ultimi libri sono *Politics and Social Visions. Ideology, Conflict and Solidarity in the EU* (Oxford University Press) e *Social Reformism 2.0* (Edward Elgar).

Dal 2004 è editorialista del Corriere della Sera.



LA TRIPLICE SFIDA: SICUREZZA SOCIALE, AMBIENTALE E CIVILE. COME CREARE UN CIRCOLO VIRTUOSO

TERZO BAROMETRO ECO-SOCIALE

di **Maurizio Ferrera**

Il Dott. Davide Caprioglio,
dell'Università degli Studi di Milano,
ha collaborato all'analisi dei dati
e alla redazione di tabelle e grafici.

FONDAZIONE
LOTTOMATICA

Fondazione Lottomatica è un'organizzazione autonoma, indipendente e senza scopo di lucro, **espressione dell'impegno sociale del Gruppo Lottomatica**, di cui rispecchia i principi fondamentali di **attenzione alla responsabilità e alla legalità, alle persone, alla comunità e al territorio.**

 **Percorsi di
Secondo Welfare**

Percorsi di Secondo Welfare è un **Laboratorio di trasformazione sociale** e un'impresa sociale che promuove l'innovazione del welfare italiano attraverso ricerca, formazione, comunicazione e consulenza. Nato nel 2011 all'**Università degli Studi di Milano**, è oggi un LAB riconosciuto del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche.

SOMMARIO

Executive Summary	2
Introduzione	3
Parte 1. Gli orientamenti dell'opinione pubblica	4
Le principali preoccupazioni	4
Favorevoli, neutrali e contrari: il caso italiano	13
Parte 2. Come conciliare le tre sfide	21
Una nuova strategia	21
L'agenda eco-sociale	22
L'agenda "clima e sicurezza umana"	24
L'agenda per la "resilienza civile"	25
L'agenda competitività e crescita	27
Conclusioni: per una comunicazione pubblica più efficace	28
Appendice	29

EXECUTIVE SUMMARY

- I dati segnalano una **crescente stanchezza** dell'opinione pubblica rispetto alle sfide del mutamento climatico e dell'instabilità internazionale.
- In testa alle preoccupazioni dei cittadini restano le **difficoltà economiche e sociali**.
- Messi di fronte alla scelta tra spese sociali e spese per la sostenibilità ambientale, **il 49,7% dei cittadini si schiera a favore del mantenimento delle spese sociali**.
- Parimenti, di fronte alla scelta tra spese sociali e spese per il rafforzamento della difesa, **il 62,8% dei cittadini si schiera a favore del welfare**.
- **I margini dei governi** –soprattutto in Italia–per far fronte alle nuove sfide sembrano molto **limitati**.
- Occorrono **nuove strategie di comunicazione**, capaci di **sensibilizzare** l'opinione pubblica circa i nuovi rischi e gli inevitabili trade-off e, al tempo stesso, **rassicurarla** prospettando possibili soluzioni.
- Il Rapporto suggerisce **quattro agende programmatiche e comunicative**, ciascuna ispirata dagli obiettivi e dalle strategie UE.
- **Un'agenda eco-sociale**, volta a gestire le interdipendenze tra politiche sociali e politiche per la sostenibilità ambientale e a contrastare le reciproche esternalità negative.
- **Un'agenda “clima e sicurezza umana”**, che metta in luce e contrasti gli effetti negativi che il mutamento climatico e la guerra ibrida provocano alla sicurezza economica e sociale dei cittadini e delle cittadine.
- **Un'agenda “resilienza civile”**, che estenda il concetto di difesa dalla protezione militare alla salvaguardia delle infrastrutture di base dell'intera società, e preveda una vasta gamma di interventi capacitanti per persone e famiglie, anche sotto il profilo sociale.
- **Un'agenda “competitività e crescita”** che sostenga reddito e occupazione e generi risorse aggiuntive necessarie alla realizzazione delle prime tre agende.
- La nuova narrativa deve fornire un quadro interpretativo che allarghi il perimetro dei rischi percepiti e disponga i cittadini a sostenere una **strategia di protezione integrata, “totale”**, imperniata sul concetto di **“preparedness”** (prontezza), come raccomandato dall'Unione europea.
- Tale narrativa deve essere **calibrata** in modo da rinforzare gli orientamenti dei **“favorevoli”**, a persuadere i **“neutrali”** e ad attenuare l'opposizione dei **“contrari”**.

INTRODUZIONE

I sondaggi d'opinione più recenti segnalano un trend abbastanza preoccupante: una crescente “apatia” dei cittadini nei confronti della minaccia ambientale e di quella alla sicurezza esterna. Le preoccupazioni relative alla situazione economica (e alla propria personale sicurezza di reddito e lavoro) e alla protezione sociale (in particolare la sanità) sono tornate in cima alle priorità.

Le questioni della sostenibilità e della difesa sono diventate meno salienti, i rischi ad esse connessi meno percepiti. Soprattutto tra i giovani stanno aumentando la tendenza alla sottovalutazione (“le previsioni sono troppo pessimistiche, stiamo esagerando”) e persino al fatalismo (“comunque sia, c'è poco che possiamo fare”).

Il barometro eco-sociale del 2025 affronta questo tema esplorando gli orientamenti dell'opinione pubblica rispetto a una triplice sfida: il mantenimento di elevati livelli e standard di protezione sociale;

l'avanzamento della transizione energetica e la promozione della sostenibilità; e la salvaguardia della sicurezza a fronte dell'accresciuta aggressività russa e del disimpegno americano.

La prima parte di questo Rapporto analizza i dati d'opinione, principalmente tratti da un sondaggio originale e comparato svolto da Yougov per il progetto SOLID¹. La seconda parte, invece, delinea una strategia di risposta basata su quattro diverse agende: quella eco-sociale, quella della sicurezza climatica e umana e quella della resilienza civile. Le tre agende sono importanti non soltanto dal punto di vista dei contenuti e degli obiettivi, ma anche da quello comunicativo. Il consenso dei cittadini è cruciale per affrontare la triplice sfida. Tale consenso non è una variabile esogena, ma si forma anche a seguito delle informazioni e narrazioni che circolano nelle arene pubbliche, ad opera di *policy maker* e *stakeholder* animati dal senso di responsabilità.

1. Il sondaggio è stato condotto da Yougov nella primavera del 2025. Il questionario è stato sottoposto a campioni rappresentativi stratificati di 2.000 persone (metodo CAWI) nei seguenti paesi: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia e Regno Unito. Per una descrizione del progetto SOLID, si veda www.solid-erc.eu

PARTE 1.

GLI ORIENTAMENTI DELL'OPINIONE PUBBLICA

LE PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI

Nel 2025 la maggioranza della popolazione si dichiarava preoccupata per gli effetti del mutamento climatico. I livelli sono tuttora alti, ma come mostra la Tabella 1 in soli tre anni il grado di preoccupazione ha subito un calo abbastanza vistoso, più accentuato nei Paesi Bassi, in Polonia e in Italia, seguiti dalla Grecia e dall'Ungheria. Lo stesso fenomeno è osservabile anche per la guerra in Ucraina (tabella 2). Di nuovo, la preoccupazione è ancora elevata, ma si registra un certo grado di “war fatigue”. Come diremo nella Parte 2 di questo Rapporto, siamo in presenza di un processo di graduale normalizzazione del rischio (la sua salienza diminuisce, la gente “si abitua”). Una dinamica ben nota alla psicologia cognitiva, ma alquanto preoccupante sotto il profilo politico.

 **Tabella 1.**
Preoccupazione riguardo al mutamento climatico (% di “preoccupati”)

Paese	2022	2025	Diff.
Paesi Bassi	78	65	-13
Polonia	68	55	-13
Italia	82	70	-12
Grecia	85	75	-10
Ungheria	80	70	-10
Spagna	78	70	-8
Svezia	70	62	-8
Regno Unito	75	68	-7
Germania	73	65	-7

Fonte: Pew Research Center, Washington.

 **Tabella 2.**
Preoccupazione per la guerra in Ucraina (scala da 0 = “nessuna” a 10 = “massima”)

Area	2022	2024	Diff.
Europa del Nord	8,1	7,4	-0,7
Europa continentale + Irlanda	7,8	7,0	-0,8
Europa centrale e orientale	8,3	7,2	-1,1
Europa del Sud	8,5	7,6	-0,9

Fonte: Eurofound, Dublino.

Un secondo segnale di salienza calante proviene dalla tabella 3. Nella scala di priorità dei cittadini spiccano i problemi di natura economica (potere d'acquisto) e sociale (povertà, sanità, immigrazione extra-UE). La sfida ambientale e quella relativa alla difesa rientrano tra le prime tre preoccupazioni solo nei Paesi Bassi, in Danimarca e in Svezia.

Il quadro cambia se si passa dal livello nazionale a quello europeo (tabella 4). In quasi tutti i paesi l'ambiente e/o la sicurezza sono indicati tra le priorità che devono essere affrontate dall'UE. Segno che i cittadini colgono correttamente la natura collettiva di queste sfide e la conseguente necessità di adottare risposte congiunte.

Tabella 3.

Quali sono, secondo te, i principali problemi che il tuo Paese sta affrontando oggi?

Paese	1° problema (%)	2° problema (%)	3° problema (%)	N totale
Austria	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (31,7%)	Aumento dei prezzi / inflazione (29,1%)	Situazione economica (15,8%)	1.913
Belgio	Debito pubblico (25,1%)	Aumento dei prezzi / inflazione (23,8%)	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (23,0%)	1.915
Finlandia	Povertà ed esclusione sociale (28,6%)	Aumento dei prezzi / inflazione (26,6%)	Sanità e sistema sanitario pubblico (26,3%)	1.941
Francia	Debito pubblico (24,8%)	Aumento dei prezzi / inflazione (24,5%)	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (23,8%)	1.891
Germania	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (49,3%)	Situazione economica (31,9%)	Aumento dei prezzi / inflazione (23,9%)	1.972
Grecia	Aumento dei prezzi / inflazione (39,0%)	Giustizia e criminalità (29,5%)	Sanità e sistema sanitario pubblico (24,9%)	1.931
Ungheria	Aumento dei prezzi / inflazione (42,6%)	Sanità e sistema sanitario pubblico (38,9%)	Situazione economica (25,1%)	1.861
Irlanda	Sanità e sistema sanitario pubblico (35,9%)	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (34,9%)	Aumento dei prezzi / inflazione (34,1%)	1.837
Italia	Sanità e sistema sanitario pubblico (30,0%)	Aumento dei prezzi / inflazione (26,1%)	Situazione economica (20,4%)	1.924
Lettonia	Aumento dei prezzi / inflazione (30,2%)	Situazione economica (23,7%)	Povertà ed esclusione sociale (15,7%)	968
Paesi Bassi	Aumento dei prezzi / inflazione (41,9%)	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (38,4%)	Ambiente, clima ed energia (19,4%)	1.881
Polonia	Aumento dei prezzi / inflazione (41,0%)	Sanità e sistema sanitario pubblico (26,9%)	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (20,1%)	1.904
Portogallo	Sanità e sistema sanitario pubblico (42,4%)	Aumento dei prezzi / inflazione (30,4%)	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (26,1%)	1.968
Romania	Aumento dei prezzi / inflazione (38,4%)	Situazione economica (28,5%)	Sanità e sistema sanitario pubblico (21,2%)	1.887
Spagna	Aumento dei prezzi / inflazione (36,0%)	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (28,9%)	Sanità e sistema sanitario pubblico (25,5%)	1.848
Svezia	Giustizia e criminalità (33,6%)	Immigrazione da fuori UE e rifugiati (30,3%)	Terrorismo e difesa (23,5%)	1.941
Danimarca	Terrorismo e difesa (35,9%)	Ambiente, clima ed energia (31,5%)	Aumento dei prezzi / inflazione (26,6%)	1.843
Repubblica Ceca	Aumento dei prezzi / inflazione (47,7%)	Situazione economica (21,1%)	Debito pubblico (21,0%)	1.887

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Nota: La tabella riporta i tre problemi indicati con maggiore frequenza dai rispondenti. La domanda consentiva risposte multiple.

 **Tabella 4.**

Quali sono, secondo te, i principali problemi che l'Unione europea sta affrontando oggi?

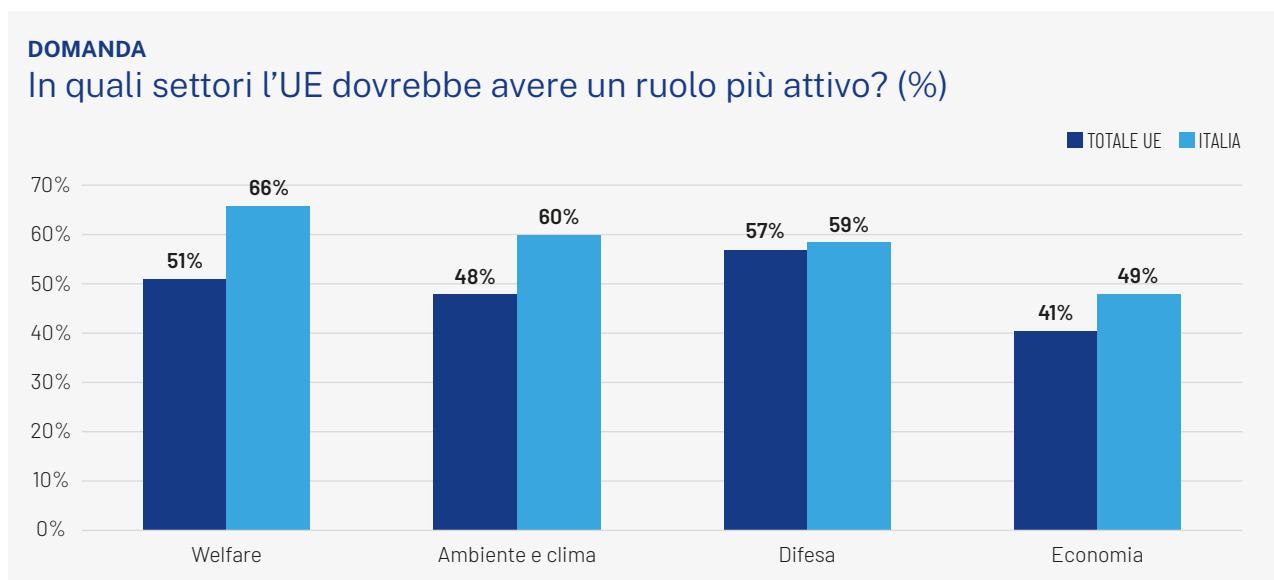
Paese	1° problema (%)	2° problema (%)	3° problema (%)	N totale
Danimarca	Terrorismo e difesa (46,3%)	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (34,6%)	Ambiente, clima e questioni energetiche (33,6%)	1.794
Germania	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (54,67%)	Terrorismo e difesa (29,9%)	Cooperazione internazionale e affari esteri (22,4%)	1.931
Austria	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (39,1%)	Terrorismo e difesa (24,1%)	Aumento dei prezzi / inflazione (20,5%)	1.880
Irlanda	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (42%)	Aumento dei prezzi / inflazione (23,4%)	Terrorismo e difesa (22%)	1.902
Svezia	Terrorismo e difesa (42,5%)	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (35%)	Ambiente, clima e questioni energetiche (27,2%)	1.863
Polonia	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (47,5%)	Terrorismo e difesa (27,6%)	Aumento dei prezzi / inflazione (23,3%)	1.845
Paesi Bassi	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (44,7%)	Terrorismo e difesa (32,3%)	Ambiente, clima e questioni energetiche (24,2%)	1.835
Ungheria	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (44,2%)	Terrorismo e difesa (25,8%)	Situazione economica (25,2%)	1.781
Repubblica Ceca	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (51,2%)	Terrorismo e difesa (33,2%)	Aumento dei prezzi / inflazione (23,4%)	1.814
Belgio	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (37,3%)	Terrorismo e difesa (34,5%)	Ambiente, clima e questioni energetiche (20,9%)	1.860
Finlandia	Terrorismo e difesa (33,4%)	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (30,9%)	Aumento dei prezzi / inflazione (22,3%)	1.839
Portogallo	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (40%)	Terrorismo e difesa (30,2%)	Aumento dei prezzi / inflazione (23,6%)	1.895
Francia	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (35,0%)	Terrorismo e difesa (27,5%)	Aumento dei prezzi / inflazione (20,6%)	1.806
Romania	Aumento dei prezzi / inflazione (29,2%)	Situazione economica (24%)	Terrorismo e difesa (21,6%)	1.787
Grecia	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (37,9%)	Aumento dei prezzi / inflazione (29,5%)	Situazione economica (21,9%)	1.883
Italia	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (24,7%)	Situazione economica (24,1%)	Ambiente, clima e questioni energetiche (22,9%)	1.823
Lettonia	Aumento dei prezzi / inflazione (27%)	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (25,6%)	Situazione economica (18,4%)	947
Spagna	Immigrazione da paesi extra-UE e rifugiati (40%)	Aumento dei prezzi / inflazione (26,6%)	Situazione economica (20,9%)	1.797

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Nota: La tabella presenta i tre problemi indicati con maggiore frequenza dai rispondenti. La domanda consentiva risposte multiple.

Questa indicazione è confermata dal grafico 1. Questo riporta gli orientamenti dell'opinione pubblica sul ruolo dell'Europa in alcuni ambiti: tale ruolo dovrebbe essere maggiore o minore? Come si vede, in media vi è un'elevata domanda potenziale di Europa nel settore della difesa. L'ambiente e il mutamento climatico si collocano al terzo posto, appena dietro al welfare; segue l'economia. Gli italiani esprimono un maggior favore verso l'impegno dell'UE in questi ambiti, soprattutto il welfare.

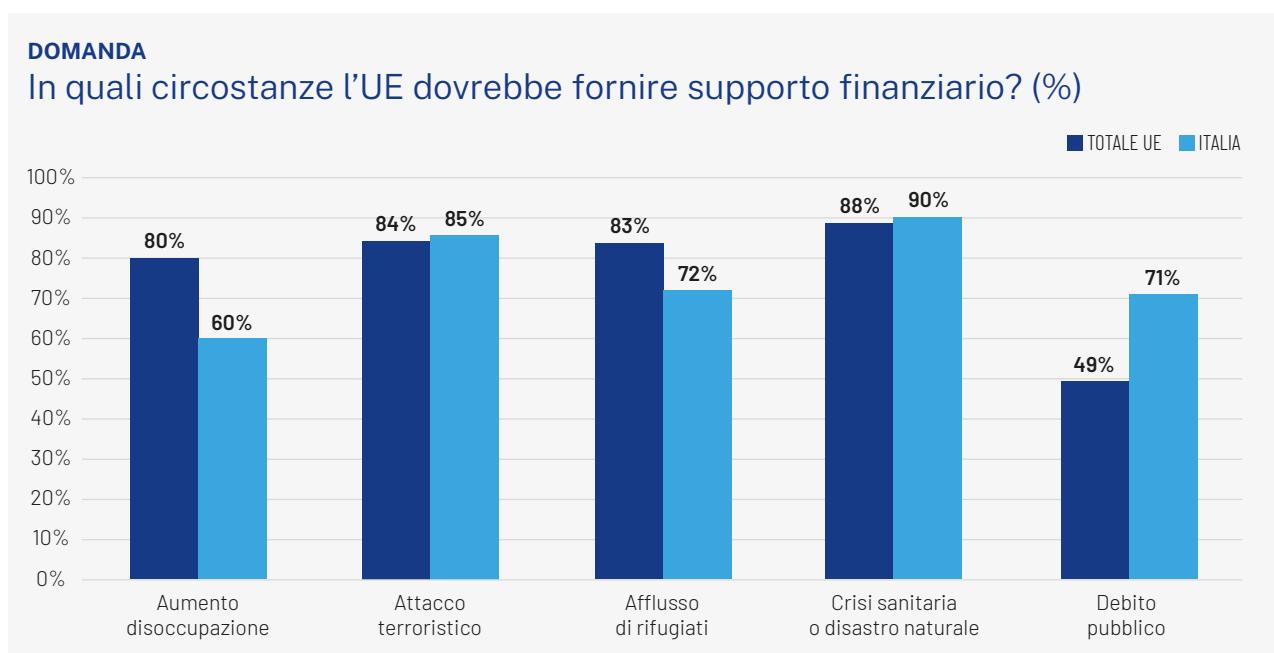
Grafico 1. Il ruolo dell'Unione Europea



Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Il grafico 2 fornisce un segnale interessante. A dispetto di quanto si pensi, i cittadini europei (e gli italiani più di altri) esprimono orientamenti favorevoli alla solidarietà finanziaria tra paesi in momenti di crisi. La solidarietà è più alta in caso di eventi meno prevedibili e più gravi, come pandemie, catastrofi naturali, attacchi terroristici. Tende invece a scendere un po' nel caso di contingenze nei confronti delle quali contano di più le scelte discrezionali dei governi, come la disoccupazione, l'immigrazione e soprattutto il debito pubblico.

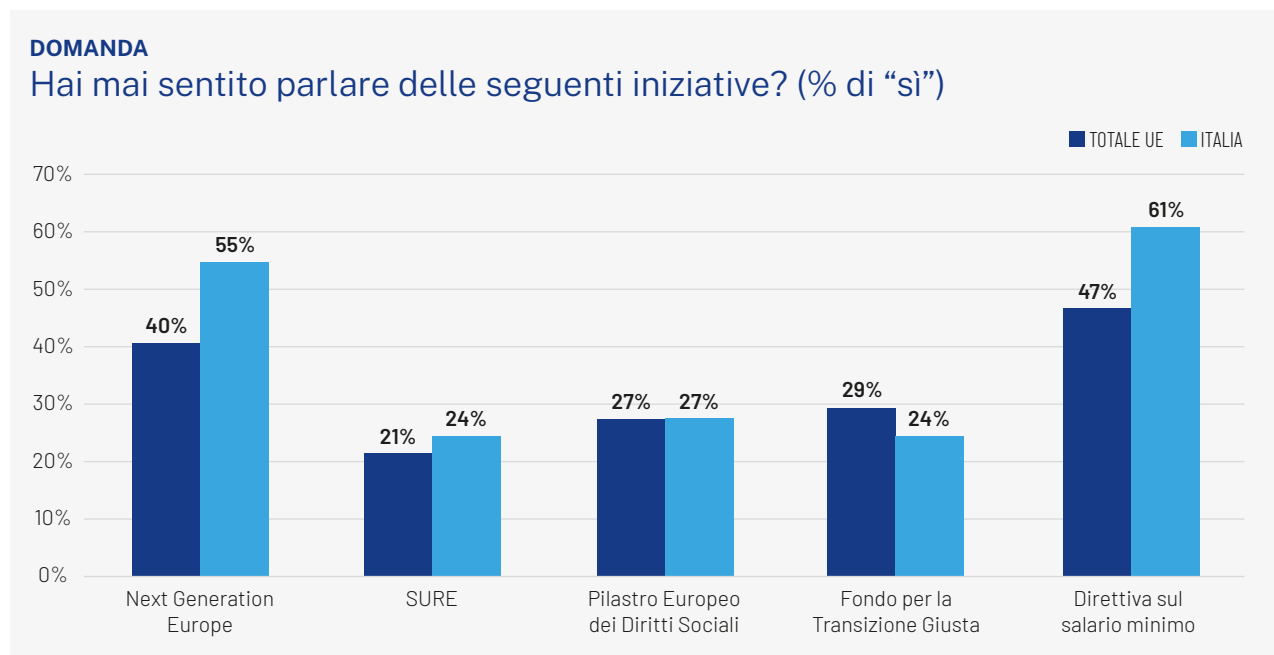
Grafico 2. Solidarietà tra Paesi



Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Il grafico 3 riporta il grado di conoscenza dei cittadini rispetto ad alcune tra le principali iniziative recenti della UE in campo eco-sociale. Data la sua salienza nei dibattiti nazionali (soprattutto in Italia), la direttiva sul salario minimo si colloca al primo posto, seguita dal Next Generation EU – anch'esso uno schema di cui si è largamente dibattuto nei vari paesi membri, soprattutto in relazione ai PNRR. Meno del 30% dei cittadini ha sentito parlare del Pilastro europeo dei diritti sociali, dello schema SURE e del *Just Transition Fund*². Queste iniziative sono state oggettivamente meno discusse a livello nazionale. Inoltre, esse non hanno di per sé stesse un effetto diretto sui cittadini. Il Pilastro è un documento meramente programmatico, SURE e il *Just Transition Fund* hanno invece finanziato i governi nazionali e regionali.

Grafico 3. Livello di conoscenza dei cittadini di alcune recenti iniziative UE



Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Il basso grado di conoscenza specifica rispetto alle politiche pubbliche è un fenomeno comune alle arene comunicative democratiche. Data la distanza politica e istituzionale del livello sovranazionale e gli effetti indiretti delle sue politiche, non sorprende che la conoscenza delle misure UE sia bassa. Vi sono tuttavia ampi margini di miglioramento, che dipendono in misura cruciale dall'azione/comunicazione dei leader politici nazionali e europei. Viste le aspettative sorprendentemente elevate nei confronti del coinvolgimento UE, sarebbe utile ed opportuno fornire informazioni più precise ai cittadini, in modo da accrescere la loro percezione di “ricettività” (capacità di rispondere) dell'UE nonché la sua legittimità politica.

2. SURE è l'acronimo dello schema “Temporary Support to Mitigate Unemployment Risks in an Emergency (SURE), che è stato operativo tra il 2020 e il 2022. Si veda: https://economy-finance.ec.europa.eu/eu-financial-assistance/sure_en#what-is-sure.

IL TRADE-OFF TRA SPESE SOCIALI E SPESE PER IL MUTAMENTO CLIMATICO

Nel dibattito pubblico si è diffusa l'impressione che l'incremento delle risorse necessarie per far fronte alla lotta al cambiamento climatico e al rafforzamento della difesa comporti necessariamente una diminuzione (e dunque dei tagli) alla spesa sociale. Il sondaggio ha preso sul serio questa impressione e ha testato le reazioni a questo *trade-off* all'interno dei vari campioni nazionali. Le posizioni dei rispondenti rispetto alla domanda sono state aggregate in tre gruppi: "d'accordo" (punteggi da 1 a 4), "neutrale" (5-6) e "in disaccordo" (da 7 a 10).

La tabella 5 riporta i dati relativi al mutamento climatico. Come si vede, il disaccordo prevale in tutti i paesi rispetto alle due altre opzioni e supera il 50% in sei paesi. In Italia, il disaccordo sfiora la maggioranza (49,7%). Come già emerso dal Barometro eco-sociale del 2023, i cittadini europei (e in particolare i sud-europei) non sembrano disposti a fare sacrifici sul versante del welfare in modo da liberare risorse per mitigare il cambiamento climatico.

 **Tabella 5.**
La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Paese	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Austria	24,9%	30,3%	44,8%	100,0%
Belgio	17,2%	37,6%	45,2%	100,0%
Finlandia	15,8%	30,6%	53,6%	100,0%
Francia	15,8%	38,3%	45,9%	100,0%
Germania	24,7%	30,3%	44,9%	100,0%
Grecia	13,4%	36%	50,5%	100,0%
Ungheria	17,6%	40%	42,4%	100,0%
Irlanda	22,1%	34,3%	43,6%	100,0%
Italia	13%	37,3%	49,7%	100,0%
Lettonia	12,5%	25,7%	61,8%	100,0%
Paesi Bassi	19,2%	29,8%	51,0%	100,0%
Polonia	18,9%	34,7%	46,4%	100,0%
Portogallo	15,8%	38,7%	45,5%	100,0%
Romania	15,7%	29,1%	55,2%	100,0%
Spagna	10,7%	32,1%	57,2%	100,0%
Svezia	21,5%	34,8%	43,7%	100,0%
Danimarca	28,2%	38,7%	33,1%	100,0%
Repubblica Ceca	17,7%	34,7%	47,6%	100,0%
Totale	18,1%	34,3%	47,6%	100,0%
N	5.604	10.596	14.726	30.926

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

La situazione cambia di poco (in peggio per l'Italia) se si prospetta ai cittadini l'ipotesi che il proprio paese contribuisca a un fondo comune UE per la sostenibilità ambientale (tabella 6).

Tabella 6.

Il tuo Paese dovrebbe contribuire a un fondo comune europeo per la sostenibilità ambientale, anche a scapito della spesa sociale nazionale?

Paese	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Austria	24,2%	29,8%	45,9%	100,0%
Belgio	18,3%	36,4%	45,3%	100,0%
Finlandia	14,7%	29,1%	56,2%	100,0%
Francia	16,8%	37,1%	46,1%	100,0%
Germania	23%	31,3%	45,7%	100,0%
Grecia	15,4%	36,2%	48,4%	100,0%
Ungheria	17,2%	39,2%	43,6%	100,0%
Irlanda	21%	36,1%	42,9%	100,0%
Italia	13,7%	34,8%	51,5%	100,0%
Lettonia	15,5%	24%	60,5%	100,0%
Paesi Bassi	17%	31,1%	51,8%	100,0%
Polonia	16,8%	33,3%	49,9%	100,0%
Portogallo	14,8%	39,7%	45,5%	100,0%
Romania	15,1%	30,5%	54,4%	100,0%
Spagna	10,2%	31,8%	58,0%	100,0%
Svezia	20,1%	33,5%	46,4%	100,0%
Danimarca	28,4%	37,6%	34,1%	100,0%
Repubblica Ceca	17,2%	35,1%	47,6%	100,0%
Totale	17,7%	34%	48,3%	100,0%
N	5.471	10.477	14.900	30.848

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

IL TRADE-OFF TRA SPESE SOCIALI E SPESE PER LA DIFESA

La tabella 7 riporta i dati relativi al secondo *trade-off*, quello che in inglese riguarda *butter or guns*, burro (il welfare) o cannoni (la difesa).

Tabella 7.

La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Paese	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Austria	22,1%	30,7%	47,2%	100,0%
Belgio	23,7%	35,8%	40,4%	100,0%
Finlandia	31,1%	31,7%	37,2%	100,0%
Francia	25,9%	37%	37,1%	100,0%
Germania	35,9%	32,1%	32%	100,0%
Grecia	15,3%	34%	50,8%	100,0%
Ungheria	16,3%	37,1%	46,7%	100,0%
Irlanda	21,7%	30,5%	47,8%	100,0%
Italia	11,2%	26%	62,8%	100,0%
Lettonia	18,4%	25,3%	56,3%	100,0%
Paesi Bassi	32,3%	31,3%	36,4%	100,0%
Polonia	33,1%	33%	33,9%	100,0%
Portogallo	15,5%	38,2%	46,3%	100,0%
Romania	19,1%	28,7%	52,2%	100,0%
Spagna	13,5%	27,2%	59,3%	100,0%
Svezia	35,1%	31%	33,9%	100,0%
Danimarca	39,8%	30,8%	29,4%	100,0%
Repubblica Ceca	22,8%	33,4%	43,8%	100,0%
Totale	24,1%	32,0%	43,8%	100,0%
N	7.499	9.951	13.613	31.063

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Come si vede, nella media dei paesi analizzati dal sondaggio, per la difesa il *trade-off* appare meno pronunciato rispetto al mutamento climatico. Sono tuttavia elevate le differenze tra paesi. In particolare, spicca il caso dell'Italia: qui i contrari a eventuali diminuzioni della spesa sociale raggiungono il 62,8%, il valore più alto di tutto il campione. Vi sono tre paesi (Danimarca, Svezia e Germania) in cui i contrari sono meno numerosi dei favorevoli. Negli altri, i contrari restano minoranza rispetto alla somma tra favorevoli e neutrali. In parte, il divario riflette la diversa percezione della minaccia in paesi che si trovano più esposti sul piano della sicurezza, a causa della loro collocazione geografica. Il caso italiano è, però, anomalo. La percentuale italiana di contrari è infatti superiore a quella di paesi con una simile collocazione geografica - come Paesi Bassi o Francia - oppure meno esposti, come Spagna e Portogallo.

La tabella 8 illustra che anche per la difesa il *trade-off* tende a peggiorare notevolmente se si prospetta ai cittadini la possibilità di contribuire a un fondo comune europeo.

Tabella 8.

Il tuo Paese dovrebbe contribuire a un fondo comune europeo per la difesa, anche a discapito della spesa sociale nazionale?

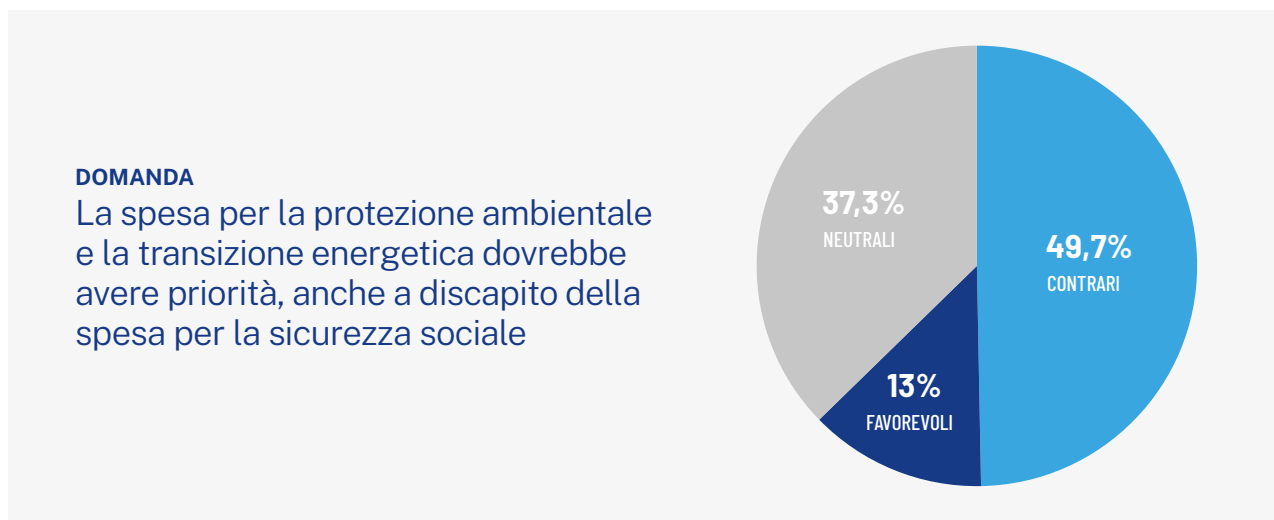
Paese	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Austria	20,3%	20,1%	59,6%	100,0%
Belgio	24,7%	22,9%	52,5%	100,0%
Danimarca	39,2%	23,3%	37,5%	100,0%
Finlandia	25,2%	20,1%	54,6%	100,0%
Francia	20,6%	25,6%	53,8%	100,0%
Germania	31,4%	21,8%	46,8%	100,0%
Grecia	15,3%	23,2%	61,5%	100,0%
Ungheria	18,5%	25,9%	55,6%	100,0%
Irlanda	21%	21,2%	57,8%	100,0%
Italia	11,7%	16,9%	71,4%	100,0%
Lettonia	18,7%	17%	64,3%	100,0%
Paesi Bassi	27,6%	19,2%	53,1%	100,0%
Polonia	26%	21,5%	52,5%	100,0%
Portogallo	15,3%	28,3%	56,4%	100,0%
Romania	19,9%	22,1%	58%	100,0%
Repubblica Ceca	22,7%	23,4%	53,9%	100,0%
Spagna	13,75%	19,9%	66,4%	100,0%
Svezia	28,5%	20,9%	50,6%	100,0%
Totale	22,3%	22%	55,7%	100,0%
N	17.223	6.795	6.883	30.926

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

FAVOREVOLI, NEUTRALI E CONTRARI: IL CASO ITALIANO

I cittadini europei fanno dunque molta fatica ad accettare eventuali sacrifici sul versante del welfare per finanziare la lotta al cambiamento climatico e il rafforzamento della difesa. Le tabelle precedenti hanno nondimeno distinto tra tre gruppi: contrari (in disaccordo), neutrali e favorevoli (d'accordo). Quali sono le caratteristiche principali di ciascun gruppo? Proviamo ad approfondire il caso italiano, iniziando dal cambiamento climatico. Il grafico 4 riassume innanzitutto i dati aggregati già riportati nella Tabella 5. Di fronte al *trade-off* tra spesa per la protezione ambientale/transizione energetica, da un lato, e spesa sociale, dall'altro, solo il 13% accetterebbe sacrifici sul versante della sicurezza sociale (favorevoli). Il 37,3% si colloca nel mezzo (neutrali), mentre il 49,7% è contrario.

Grafico 4. Spesa ambientale o spesa sociale?



Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Come si distribuiscono i cittadini tra i tre gruppi? Le tabelle da 9a a 9g riportano le disaggregazioni più significative.

Tabella 9a.

La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Età	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
15-34	22,6%	43,1%	34,3%	100%
35-54	13,3%	36,6%	50,1%	100%
55+	10,0%	36,1%	53,8%	100%
Totale	13,0%	37,3%	49,7%	100%
N	233	668	891	1.792

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 9b.

La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Livello d'istruzione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Fino alla scuola media	11,2%	38,0%	50,8%	100%
Scuola secondaria	12,9%	37,1%	50,0%	100%
Laurea	21,9%	28,9%	49,1%	100%
Laurea magistrale o master	12,4%	39,2%	48,4%	100%
Dottorato	21,7%	47,8%	30,4%	100%
Totale	13,0%	37,3%	49,7%	100%
N	233	668	891	1.792

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 9c.

La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Macroregione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Nord	14,8%	35,0%	50,2%	100%
Centro	13,4%	39,9%	46,7%	100%
Sud + Isole	10,2%	39,0%	50,9%	100%
Totale	13,0%	37,3%	49,7%	100%
N	233	668	891	1.792

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 9d.

La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Zona di residenza	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Una grande città	15,1%	37,1%	47,8%	100%
La periferia di una grande città	9,0%	39,8%	51,2%	100%
Una piccola città	13,5 %	36,8%	49,7%	100%
Un paese	10,0%	36,9%	53,2%	100%
Una zona rurale	16,9%	39,0%	44,1%	100%
Totale	13,0%	37,2%	49,8%	100%
N	232	664	888	1.784

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 9e.

La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Situazione lavorativa attuale	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Dipendente a tempo pieno (30 ore a settimana o più)	13,9%	35,7%	50,4%	100%
Dipendente part-time (meno di 30 ore a settimana)	11,9%	41,7%	46,4%	100%
Lavoratore autonomo	14,5%	40,4%	45,2%	100%
Pensionato	9,9%	33,4%	56,7%	100%
Svolge lavori domestici o si prende cura dei figli/famiglia	10,7%	43,8%	45,5%	100%
Studente	38,0%	34,0%	28,0%	100%
Disoccupato in cerca di lavoro / in cerca del primo lavoro	7,3%	49,1%	43,6%	100%
Né occupato né in cerca di lavoro	15,1%	30,2%	54,7%	100%
Totale	13,1%	37,4%	49,5%	100%
N	232	661	876	1.769

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 9f.

La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Settore di Occupazione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Professionista della sanità o dei servizi sociali	11,8%	39,2%	49%	100%
Professionista dell'istruzione, dei media o della cultura	15,5%	34,5%	50%	100%
Professionista tecnico	16,7%	41,7%	41,7%	100%
Manager o professionista d'impresa	13,3%	36,2%	50,5%	100%
Addetto ai servizi nel commercio al dettaglio, vendite o ospitalità	14,3%	40,3%	45,4%	100%
Addetto all'assistenza personale o alla sicurezza	11,9%	31,0%	57,1%	100%
Lavoratore agricolo o della pesca	5,9%	17,6%	76,5%	100%
Lavoratore manuale	8,9%	32,3%	58,9%	100%
Impiegato d'ufficio	12,6%	35,9%	51,5%	100%
Altro	10,5%	36,6%	52,9%	100%
Totale	12,5%	36,2%	51,3%	100%
N	159	283	831	1.273

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 9g.

La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Come ti ritrovi col reddito del tuo nucleo familiare?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Vivo comodamente	18,6%	32,5%	48,8%	100%
Me la cavo	12,7%	39,1%	48,2%	100%
Sono in difficoltà	11,7%	36,1%	52,2%	100%
Sono in grande difficoltà	10,4%	33,8%	55,9%	100%
Totale	13,2%	36,5%	50,3%	100%
N	225	623	859	1.707

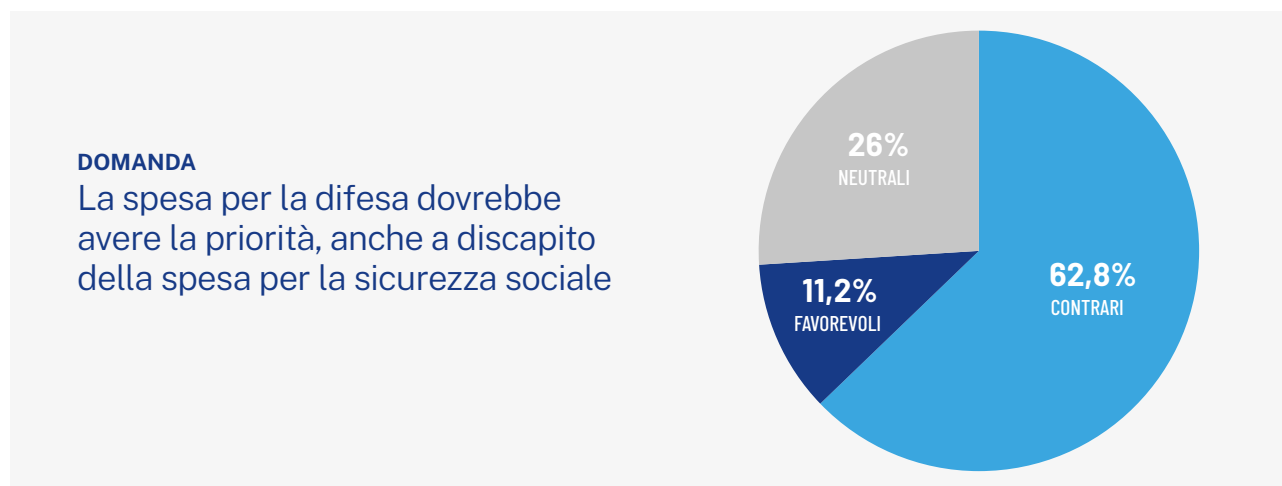
Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Le variazioni più marcate sono evidenziate in azzurro. Come si vede, le polarizzazioni più ampie riguardano i seguenti gruppi³:

- giovani/studenti verso anziani pensionati;
- laureati verso meno istruiti;
- professionisti verso lavoratori manuali e agricoltori;
- benestanti verso vulnerabili;
- Nord/Centro verso Sud/Isole;
- abitanti delle grandi città verso abitanti di periferie e piccoli centri.

Questi risultati non sorprendono. È abbastanza comprensibile che le maggiori resistenze si trovino tra le fasce più anziane, deboli, nei settori più marginali della popolazione. Sono i cosiddetti “*left behind*”, coloro che dipendono maggiormente dalle prestazioni sociali e presumibilmente temono che uno spostamento di priorità verso la transizione *green* possa peggiorare la loro situazione. Le persone più giovani, istruite e agiate hanno meno da temere e, dunque, esprimono meno riserve rispetto a questo spostamento. Le variabili socio-economiche spiegano in larga misura anche le differenze geografiche e tra città e campagna.

Il grafico 5 mostra la distribuzione dei rispondenti tra favorevoli, neutrali e contrari per la difesa.

Grafico 5. Spesa per la difesa o spesa sociale?

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

3. Per ciascun gruppo, la prima categoria è più favorevole della seconda.

A loro volta, le tabelle da 10a a 10h riportano le principali disaggregazioni. Alcune variabili socio-economiche si distribuiscono in maniera simile al caso della sostenibilità ambientale: è il caso della polarizzazione tra giovani/studenti e anziani/pensionati e di quella Nord/Sud. La distribuzione tende invece a invertirsi nel caso dell'istruzione (i laureati tendono ad essere più contrari), del contesto di residenza (gli abitanti delle città sono più contrari), del settore di occupazione (i professionisti dell'istruzione, della cultura e dei media sono i più contrari, insieme ai lavoratori manuali e agli impiegati d'ufficio). I benestanti manifestano poi un livello di contrarietà più alto della media, poco sotto quello delle persone economicamente vulnerabili.

Tabella 10a.

La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Età	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
15-34	14,9%	35,5%	49,6%	100%
35-54	11,3%	25,8%	62,9%	100%
55+	10,0%	23,2%	66,8%	100%
Totale	11,2%	26,0%	62,8%	100%
N	202	469	1.135	1.806

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 10b.

La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Livello d'istruzione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Fino alla scuola media	12,4%	27,7%	59,5%	100%
Scuola secondaria	9,5%	27,0%	63,6%	100%
Laurea	13,2%	24,6%	62,3%	100%
Laurea magistrale o master	12,2%	20,8%	67,1%	100%
Dottorato	25,0%	12,5%	62,5%	100%
Totale	11,2%	26,0%	62,8%	100%
N	202	469	1.135	1.806

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 10c.

La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Macroregione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Nord	12,7%	25,8%	61,5%	100%
Centro	11,7%	24,8%	63,5%	100%
Sud + Isole	8,6%	27%	64,4%	100%
Totale	11,2%	26%	62,8%	100%
N	202	469	1.135	1.806

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 10d.

La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Zona di residenza	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Una grande città	11,8%	24,3%	63,9%	100%
La periferia di una grande città	10,6%	28,8%	60,6%	100%
Una piccola città	10,9%	25,3%	63,8%	100%
Un paese	11,9%	28,7%	59,4%	100%
Una zona rurale	9,8%	23,0%	67,2%	100%
Totale	11,2%	25,9%	62,9%	100%
N	202	466	1.131	1.799

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 10e.

La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Situazione lavorativa attuale	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Dipendente a tempo pieno (30 ore a settimana o più)	10,8%	25,4%	63,9%	100%
Dipendente part-time (meno di 30 ore a settimana)	10,5%	28,5%	61,0%	100%
Lavoratore autonomo	14,7%	25,3%	60,0%	100%
Pensionato	10,4%	22,7%	66,9%	100%
Svolge lavori domestici o si prende cura dei figli/famiglia	7,6%	30,3%	62,2%	100%
Studente	23,6%	27,3%	49,1%	100%
Disoccupato in cerca di lavoro / in cerca del primo lavoro	8,4%	29,0%	62,6%	100%
Né occupato né in cerca di lavoro	13,6%	31,8%	54,5%	100%
Totale	11,1%	26,1%	62,8%	100%
N	198	465	1.120	1.783

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 10f.

La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

Settore di Occupazione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Professionista della sanità o dei servizi sociali	19,6%	21,6%	58,8%	100%
Professionista dell'istruzione, dei media o della cultura	6,3%	15,3%	78,4%	100%
Professionista tecnico	13,8%	30,3%	56,0%	100%
Manager o professionista d'impresa	16,2%	21,9%	61,9%	100%
Addetto ai servizi nel commercio al dettaglio, vendite o ospitalità	10,9%	33,6%	55,5%	100%
Addetto all'assistenza personale o alla sicurezza	0%	30,2%	69,8%	100%
Lavoratore agricolo o della pesca	15,0%	15,0%	70,0%	100%
Lavoratore manuale	8,2%	17,2%	74,6%	100%
Impiegato d'ufficio	8,2%	25,9%	65,9%	100%
Altro	13,5%	26,2%	60,4%	100%
Totale	10,7%	24,8%	64,4%	100%
N	138	318	827	1.283

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Tabella 10g.

La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale

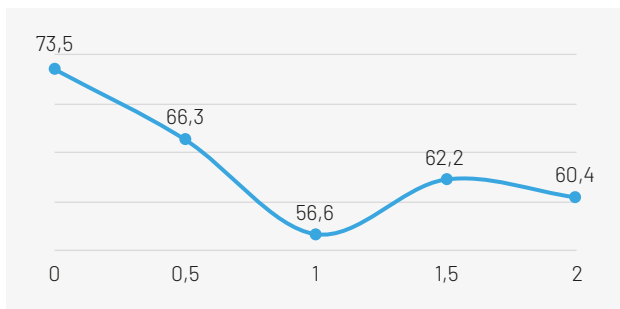
Come ti ritrovi col reddito del tuo nucleo familiare?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Vivo comodamente	13,5%	22,3%	64,2%	100%
Me la cavo	12,8%	26,4%	60,8%	100%
Sono in difficoltà	8,5%	25,6%	65,95%	100%
Sono in grande difficoltà	8,5%	25,4%	66,15%	100%
Totale	11,3%	25,3%	63,4%	100%
N	194	437	1.092	1.724

Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Che cosa spiega le differenze di opinione tra i due *trade-off*, welfare/sostenibilità ambientale da un lato e welfare/difesa, dall'altro lato? La variabile cruciale sembra essere l'istruzione. I più istruiti manifestano livelli di accordo (o di neutralità) maggiori rispetto ai non istruiti nel caso della sostenibilità ambientale, mentre manifestano livelli di accordo più bassi nel caso della difesa, un tema più divisivo anche a prescindere dal *trade-off* con il welfare. Oltre all'istruzione, gioca un ruolo importante anche l'orientamento ideologico. Se prendiamo l'asse destra-sinistra, la contrarietà al rafforzamento della difesa segue una curva a U: è più alta alle estreme, più bassa tra gli elettori di centro (grafico 6). Nel caso della sostenibilità ambientale, la contrarietà tende a crescere spostandosi da sinistra a destra (grafico 7).

Grafico 6.

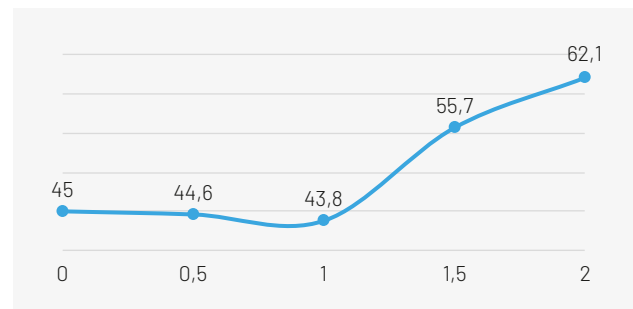
Disaccordo (%) rispetto a dare alla difesa priorità rispetto al welfare per auto-collocazione politica (0 = sinistra; 2 = destra)



Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Grafico 7.

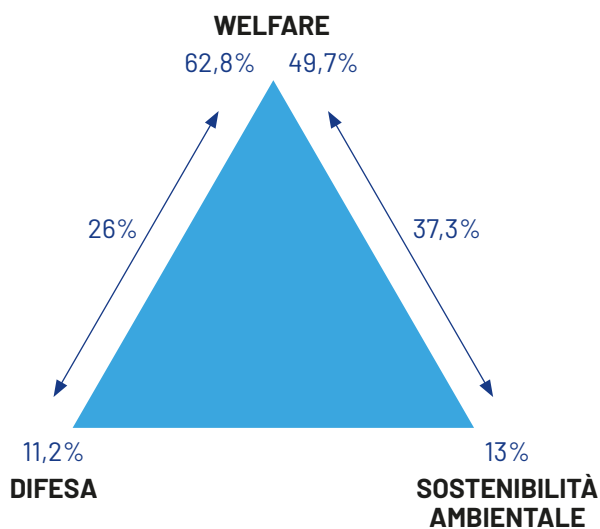
Disaccordo (%) rispetto a dare alla sostenibilità ambientale priorità rispetto al welfare per auto-collocazione politica (0=sinistra, 2=destra)



Fonte: sondaggio SOLID, maggio 2025.

Figura 1.

I *trade-off* welfare-sostenibilità ambientale e welfare-difesa



La figura 1 riassume, sotto forma di triangolo, le principali grandezze che caratterizzano i due *trade-off*. Il lato destro raffigura il *trade-off* tra welfare e sostenibilità ambientale. A favore del welfare si schiera il 49,7% dei cittadini, a favore della sostenibilità il 13%, mentre il 37,3% è neutrale. Il lato sinistro raffigura invece il *trade-off* tra welfare e difesa. In questo caso, a favore del welfare si schiera il 62,8% dei cittadini, a favore della difesa l'11,2%, i neutrali il 26%. Come si è detto, la composizione tra i tre gruppi di ciascun lato è solo in parte sovrapposta. Una strategia comunicativa volta a ribilanciare la percezione dei rischi dovrebbe tener conto di ciò e differenziarsi per raggiungere i bacini d'opinione meno polarizzati, più disposti a transitare da "neutralità" a "sostegno".

PARTE 2.

COME CONCILIARE LE TRE SFIDE

UNA NUOVA STRATEGIA

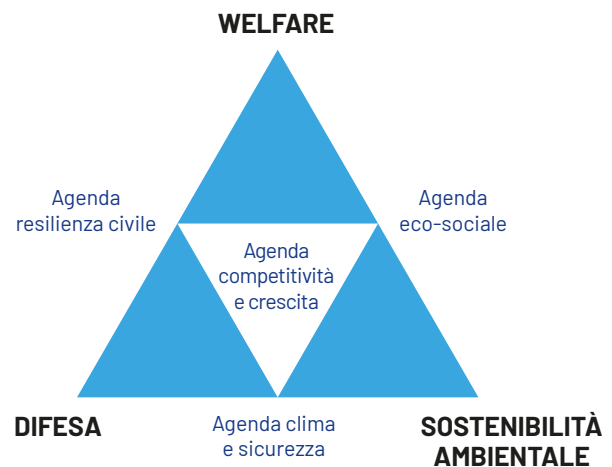
I dati d'opinione segnalano dunque che la percezione e la salienza delle minacce legate al cambiamento climatico e all'instabilità internazionale non sono di per se stesse capaci di motivare il cambiamento dello status quo per promuovere maggiore sicurezza ecologica e "umana". Semmai, con il passare del tempo, i nuovi rischi tendono ad essere svalutati. Le scienze cognitive definiscono questo processo come "normalizzazione dei rischi": una sorta di de-sensibilizzazione che è tanto più rapida e intensa quanto meno (o meno frequentemente) i rischi provocano danni tangibili per gli interessati. Il riscaldamento globale è un processo a sviluppo lento. Esso provoca effetti catastrofici in giro per il mondo, la gente li vede e ne sente parlare sui media, ma se non li sperimenta più o meno direttamente tende ad abituarsi. Un fenomeno analogo avviene con le guerre. Tutti sanno che cosa avviene in Ucraina, ma si tratta di un paese relativamente lontano (almeno per l'Italia). I rischi ibridi sono a loro volta poco visibili, i governi tendono a nascondere l'informazione per non creare ansia e paura. Ciò favorisce, appunto, la normalizzazione: i cittadini riconfigurano la loro immagine di che cosa è normale, incorporando all'interno della "normalità" la maggiore probabilità di nuovi rischi.

Nelle contemporanee democrazie il dibattito pubblico non è solo sempre più polifonico (molte voci attraverso molti canali) ma anche sempre più cacofonico (voci contrastanti e soprattutto *fake news*). I *policy maker* con responsabilità di governo non possono più contare su un consenso permissivo da parte dei cittadini, ma si trovano a competere con una pluralità di soggetti (anche stranieri) interessati a influenzare e, anche, a manipolare l'opinione pubblica. Per questo la comunicazione pubblica su temi salienti (come welfare, sostenibilità e sicurezza) è un fattore sempre più importante per mobilitare il sostegno dei cittadini e incoraggiare la compliance. La comunicazione pubblica deve fornire innanzitutto informazioni veridiche, ma soprattutto sforzarsi di mettere in luce le interdipendenze e i nessi tra problemi e politiche in diversi ambiti.

Ciò richiede l'elaborazione di articolate narrazioni che forniscano ai cittadini dei quadri analitici parsimoniosi attraverso cui organizzare la loro percezione e interpretazione della realtà. Oltre alla dis-informazione, uno dei fenomeni da contrastare è proprio la normalizzazione dei rischi, attraverso la disseminazione di dati che mantengano viva l'attenzione e la sensibilità del pubblico. Occorre però considerare che l'insistenza sulle minacce può anche generare l'effetto opposto, ossia esasperare l'ansia e la paura sociale. La comunicazione pubblica deve perciò insieme sensibilizzare e rassicurare allo stesso tempo: "sono sorti nuovi rischi, che non devono essere ignorati ma che possono essere contrastati attraverso adeguate e lungimiranti politiche pubbliche. Ecco le nostre azioni e proposte".

Come procedere in questa direzione? La figura 2 propone una nuova versione del triangolo precedente, utile come quadro analitico utile per individuare le priorità e combinarle in un mix virtuoso.

 **Figura 2.**
Le tre agende per conciliare welfare, sostenibilità e difesa



Fonte: elaborazione dell'autore.

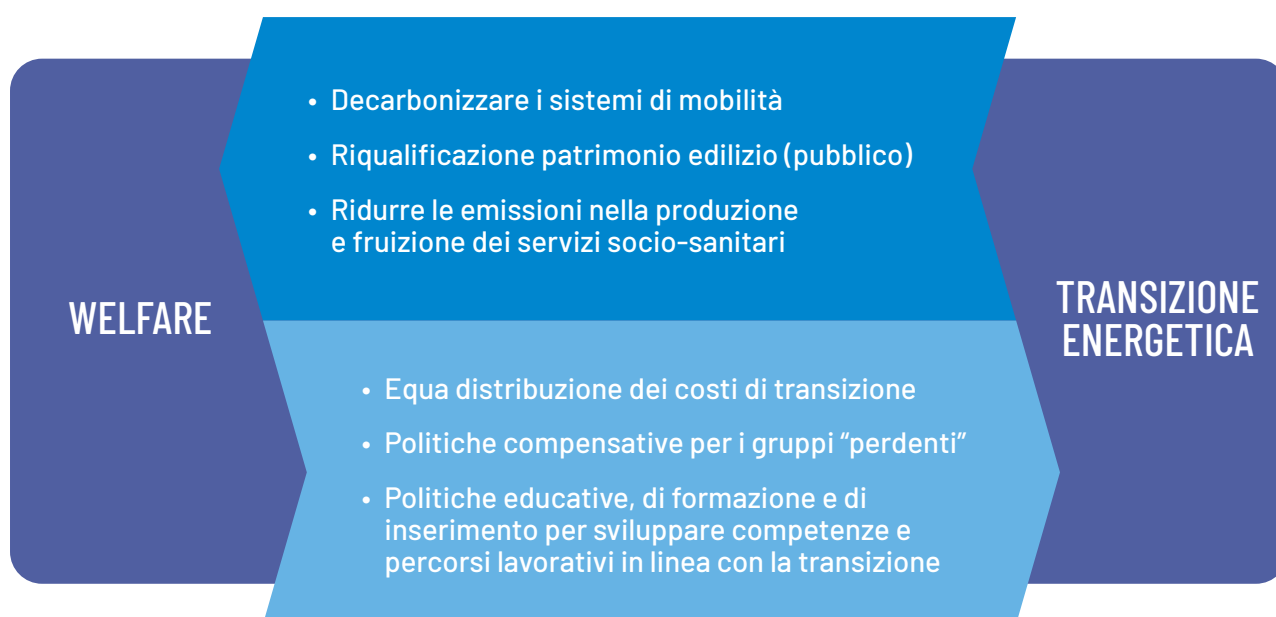
In corrispondenza dei tre angoli sono indicati gli ambiti problematici e in tensione tra loro: welfare, sostenibilità ambientale e difesa. La loro conciliazione va cercata sui tre lati, individuando altrettante agende capaci di rispondere alle sfide presenti su ciascun lato, appunto. Abbiamo così: 1) un'agenda eco-sociale, imperniata sulla coppia welfare-sostenibilità; 2) un'agenda "clima e sicurezza umana", imperniata sulla coppia sostenibilità e difesa; 3) e un'agenda per la resilienza civile, imperniata sulla coppia difesa-welfare. All'interno del triangolo è collocata una quarta agenda, volta a promuovere competitività e crescita. Quest'ultima agenda non è solo desiderabile in sé, ma anche strumentale rispetto alla realizzazione delle prime tre.

Le quattro agende vanno innanzitutto riempite di contenuti. Seppure questi ultimi vadano definiti in riferimento al livello nazionale, il punto di partenza obbligato è quello europeo. La UE (ma anche la stessa NATO, come vedremo) hanno infatti elaborato le cornici più avanzate in termini di obiettivi, avendo già in mente la necessità di considerare e gestire le interdipendenze tra di essi. Il successo delle quattro agende è però solo in parte collegato ai contenuti e, naturalmente, alla concreta realizzazione degli obiettivi. Un fattore cruciale è la capacità di comunicare con l'opinione pubblica e gli *stakeholder*. Una comunicazione efficace è condizione necessaria affinché i cittadini percepiscano correttamente i rischi e gli inevitabili *trade-off*, da un lato, e vengano rassicurati, dall'altro lato, sulla capacità di risposta di chi li governa. Date le diversità tra i tre gruppi di cittadini, la strategia comunicativa deve essere calibrata "sociologicamente", in modo da rinforzare i favorevoli, convincere i neutrali e attutire l'opposizione dei contrari. Esaminiamo più da vicino ciascuna agenda.

L'AGENDA ECO-SOCIALE

A livello UE, la prima esplicita congiunzione tra welfare e sostenibilità/transizione energetica è stata elaborata nel *Green Deal*, in particolare con la Comunicazione UE del 2019⁴. Qui è chiaramente identificato l'obiettivo di promuovere un equilibrio tra i due ambiti e di minimizzare le reciproche esternalità negative: ad esempio, ridurre il più possibile l'"impronta ecologica" dei servizi pubblici (mobilità, sanità) e ammortizzare i costi sociali della transizione energetica. La Figura 3 fornisce alcuni esempi degli imperativi ecologici che devono essere internalizzati nella sfera del welfare, da un lato, e degli imperativi sociali che devono essere internalizzati nelle politiche di transizione energetica, dall'altro lato. La Comunicazione del 2019 contiene un riferimento esplicito anche al triangolo interno della Figura 2: la crescita, come pre-condizione per accrescere la prosperità e, non ultimo, generare le risorse aggiuntive necessarie per finanziare la transizione eco-sociale.

 **Figura 3.** Interdipendenze tra politiche sociali e politiche per la transizione energetica



Fonte: elaborazione dell'autore.

⁴. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Il Green Deal europeo, COM/2019/640 final.

Le norme del *Green Deal* (a partire quelle sulla Legge europea sul clima, del 2021) hanno già definito gli obiettivi di riduzione delle emissioni nocive nel settore dei trasporti e dell'edilizia, mentre i Piani nazionali di ripresa e resilienza, finanziati dal *Next Generation EU*, hanno in larga misura assorbito – almeno dal punto di vista giuridico – l'imperativo della decarbonizzazione nella produzione dei servizi pubblici.

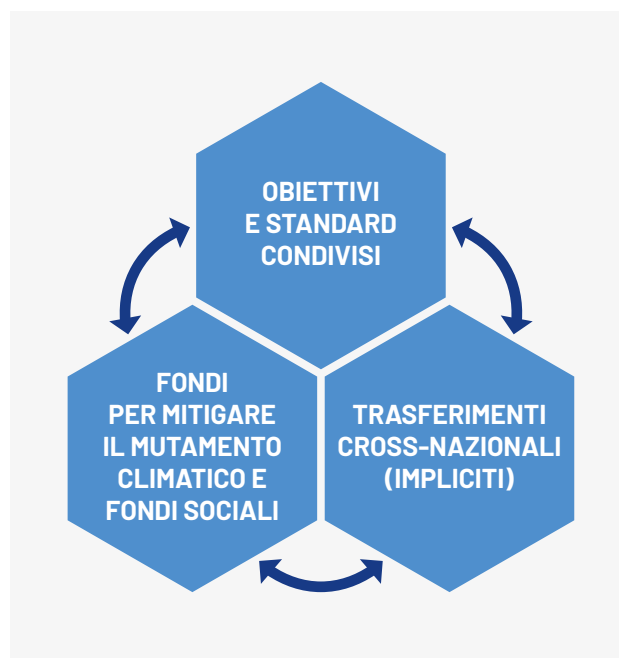
Gli imperativi sociali sono stati, a loro volta, oggetto di un ampio ventaglio di iniziative, raggruppate sotto l'ombrello della “*Just Transition*”⁵. Il *Just Transition Fund* della UE è già operativo. A partire dal 2026, il *Social Climate Fund* sosterrà finanziariamente gli stati membri nell'introduzione di misure di contrasto alla povertà energetica delle famiglie, definita come l'assenza di risorse adeguate per far fronte ai consumi energetici o al costo dei trasporti necessari a condurre una vita dignitosa. La formula “non lasciare indietro nessuno”, che ha accompagnato il *Green Deal* sin dai suoi primi passi, segnala l'impegno UE a coniugare la transizione verde con l'inclusione sociale. Di nuovo, i Piani nazionali di ripresa e resilienza hanno rafforzato le politiche di inclusione a livello nazionale.

Occorre tuttavia inserire questi interventi in un quadro generale più ambizioso: la dimensione eco-sociale deve essere collocata al centro del sistema di governance europeo. Per muovere in questa direzione, si può far leva su due elementi nuovi introdotti in questo sistema nel contesto della pandemia: gli schemi di solidarietà cross-nazionali e la condizionalità basata su obiettivi e performance come filtro per l'accesso ai fondi europei.

La figura 4 illustra il circolo virtuoso che può scaturire dall'applicazione della condizionalità eco-sociale. Gli obiettivi e gli standard eco-sociali (mitigazione del cambiamento climatico e inclusione sociale) sono già stati definiti e codificati dalla Commissione, con l'accordo di tutti i paesi, e sono già operativi grazie allo *Social Scoreboard*⁶ e all'*Eco-Innovation Scoreboard*⁷. I due *scoreboard* consentono di monitorare la performance dei paesi membri per ciascun indicatore. I vari fondi UE a sostegno delle misure eco-sociali nazionali sono già direttamente o indirettamente collegati agli indicatori condivisi: i finanziamenti vengono erogati sulla base di piani d'azione e dell'effettivo raggiungimento dei target.

Il volume di finanziamenti per paese tiene conto del livello di sviluppo del singolo paese, come nel caso dei fondi di coesione. Dunque, tramite i fondi passa di fatto un trasferimento dai paesi più forti ai paesi più deboli. Questo elemento di solidarietà rischia di suscitare nel lungo periodo delle tensioni redistributive, basate su aspettative/tensioni di *moral hazard* (uso opportunistico e non responsabile dei fondi da parte dei paesi riceventi). Ciò crea però incentivi per tutti al rafforzamento di obiettivi, standard e indicatori e del loro monitoraggio sistematico.

Figura 4. Il circolo virtuoso della condizionalità eco-sociale



Fonte: elaborazione dell'autore.

In questo modo si attiva il circolo virtuoso della reciprocità: il sistema di governance si stabilizza, il suo successo tende a incoraggiare una regolazione fine degli obiettivi, anche in relazione ai mutamenti del contesto, e un loro eventuale ampliamento. Come è stato osservato⁸, l'interdipendenza tra solidarietà e standard comuni rappresenta una “rivoluzione silenziosa” per l'Unione europea, un processo volto a costruire non un welfare state federale, bensì un'Unione eco-sociale multilivello. Nei sistemi federali, la solidarietà è stata un prodotto dell'unione politica. Nell'UE si stanno creando meccanismi di solidarietà che offrono incentivi all'integrazione politica partendo dal basso. Una volta introdotti – tipicamente in risposta a crisi sistemiche – questi meccanismi acquisiscono una dinamica propria, che ne riduce la probabilità di cancellazione.

Agli innegabili avanzamenti sul piano dei contenuti (obiettivi) e della governance non ha fatto sinora da contraltare un'adeguata strategia comunicativa capace di coinvolgere la società civile e dunque raggiungere i cittadini. Quasi tutte le innovazioni istituzionali dell'ultimo quinquennio contenevano disposizioni precise sul versante del coinvolgimento e della disseminazione. La letteratura è però concorde nel sottolineare i ritardi, le lacune, le inadempienze rispetto a queste disposizioni.

5. Si veda il Barometro eco-sociale del 2024.

6. Si veda: <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/dashboard/social-scoreboard/>.

7. Si veda: https://research-and-innovation.ec.europa.eu/statistics/performance-indicators/european-innovation-scoreboard_en.

8. B. Cantillon, *Europe's Eco-Social Union: The Infrastructure for Tomorrow's Great Transformation*, in *Social Europe*, 21 novembre 2025, <https://www.socialeurope.eu/europes-eco-social-union-the-infrastructure-for-tomorrows-great-transformation>.

La centralizzazione della programmazione e della gestione dei fondi UE (a cominciare da quelli *Next Generation*) ha agevolato e sveltito i processi decisionali, ma ha anche marginalizzato attori importanti, come le regioni e le città, nonché le parti sociali. Ciò ha indebolito la cosiddetta “ownership” degli interventi da parte di questi attori, disincentivando il loro impegno, non solo organizzativo, ma anche politico – rivolto a valorizzare la strategia nelle arene pubbliche dei territori e della società civile. Se si vuole arrestare la crescente ondata di apatia nei confronti delle sfide eco-sociali, è indispensabile mettere in atto una strategia molto più ambiziosa e mirata, volta non solo a informare, ma anche a coinvolgere, corresponsabilizzare, sensibilizzare i principali attori che operano all’interno dei canali della rappresentanza politica, territoriale e sociale, i quali giocano un ruolo cruciale nel formare gli orientamenti dell’opinione pubblica.

L’AGENDA “CLIMA E SICUREZZA UMANA”

Una delle ragioni per cui l’opinione pubblica tende a sottovalutare le minacce di sicurezza provenienti dall’esterno è una nozione ristretta di questo concetto (così come quello di “difesa”), ancora troppo ancorata al passato e al paradigma “stato-centrico”: enfasi su confini, aggressioni militari, conflitti sulla sovranità territoriale. Il contesto internazionale è oggi profondamente cambiato, la guerra è diventata “ibrida”, poggia sempre di più su strumenti e strategie non convenzionali: attacchi cibernetici alle infrastrutture critiche, manipolazione di flussi migratori e forze naturali (disastri ambientali provocati dall’uomo), disinformazione, interferenze nella vita politica e civile. L’obiettivo è quello di de-stabilizzare l’avversario senza necessariamente dichiarare un conflitto aperto e senza oltrepassare la soglia della “negazione plausibile” (contestare la responsabilità per quanto avvenuto). In tale nuovo contesto, la difesa deve estendere il proprio orizzonte verso la protezione onnicomprensiva della popolazione civile.

Il paradigma della “sicurezza umana” muove proprio in questa direzione. Si tratta di un approccio multisettoriale che include la protezione della popolazione e delle comunità dalla gamma di minacce e vulnerabilità tipica della guerra ibrida. L’assunto di base è che la sicurezza non dipende unicamente dalle capacità militari, ma anche dalla resilienza della società nel suo complesso. Il paradigma della sicurezza umana è emerso negli anni Novanta in seno all’ONU ed è stato successivamente recepito anche dalla NATO.

Le società europee sono fortemente urbanizzate. Nelle città si concentrano non solo le attività economiche più rilevanti e le infrastrutture critiche (pensiamo alla sanità), ma anche gran parte del patrimonio artistico e culturale. Salvaguardare la sicurezza dei contesti urbani implica un buon sistema di relazioni tra gli apparati di difesa e la società civile. La guerra di aggressione russa in Ucraina ha illustrato gli enormi danni che armi e tecniche non convenzionali (pensiamo ai droni) possono provocare nelle aree urbane. Questa guerra ha anche tristemente confermato la tradizionale vulnerabilità di alcuni gruppi di popolazione, come donne (violenze sessuali) e bambini (rapimenti).

Il cambiamento climatico è esso stesso una minaccia alla sicurezza umana⁹. Lo è ovviamente in via diretta, nella misura in cui provoca catastrofi naturali, intensifica la frequenza e la portata degli eventi meteorologici estremi e comporta cambiamenti a lungo termine delle condizioni climatiche medie. Vi sono anche minacce indirette: il mutamento climatico può ridurre la capacità, l’efficienza e la durata operativa di alcuni tipi di infrastrutture, comprese quelle militari. La sicurezza climatica, ambientale ed energetica, adeguatamente raccordata con l’apparato militare, dovrebbe diventare il perno per conciliare gli obiettivi di sostenibilità con quelli della difesa. Quanti sanno, ad esempio, che la NATO dispone (dal 1998) di un *Euro-Atlantic Disaster Response Coordination Center* che ha dato contributi fondamentali di assistenza e protezione durante la pandemia, il terremoto del 2023 in Turchia e che collabora attivamente all’assistenza della popolazione civile ucraina?

La messa in atto di una strategia di protezione della sicurezza umana e climatica e soprattutto della sua comunicazione esterna avrebbe non solo vantaggi pratici, ma anche sociali e politici. La ridefinizione del modo in cui difesa e sicurezza sono concepiti dall’opinione pubblica e dalla società civile è indispensabile per allineare il *frame* cognitivo e normativo al cambiamento delle minacce, sottraendolo alla cornice tradizionale “stato-centrica” e “armi-centrica” ancora largamente dominante.

9. R. Tavares Da Costa, E. Krausmann e C. Hadjisavvas, *Impacts of climate change on defence-related critical energy infrastructure*, EUR 31270 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2023, ISBN 978-92-76-58586-2, doi:10.2760/03454, JRC130884.

L'AGENDA PER LA “RESILIENZA CIVILE”

L'articolo 3 del Trattato Nato attribuisce agli Stati membri la responsabilità di mantenere la resilienza “civile” (si veda il Box 1). Secondo le regole di contabilità NATO, gli investimenti in resilienza civile sono conteggiati come parte della spesa per difesa. L'impegno a raggiungere progressivamente il 5% del PIL da parte dei paesi membri europei può dunque essere soddisfatto conteggiando un 1,5% di spesa per la resilienza civile. Ciò offre ampi margini per collegare e conciliare tra loro gli obiettivi di protezione sociale con quelli di sicurezza dalle minacce esterne.

BOX 1. RESILIENZA CIVILE: UNA DEFINIZIONE

La capacità di una nazione di attingere a tutti gli elementi della società per resistere a shock gravi, inclusi gli attacchi armati; per riprendersi, imparare e adattarsi; per mitigare i danni alla popolazione; per salvaguardare la continuità dei servizi pubblici essenziali, tra cui la sicurezza e la difesa nazionale.

Gli “elementi della società” includono individui, organizzazioni della società civile, imprese private e istituzioni pubbliche. Oltre che da fattori tecnici e tangibili, la resilienza sociale dipende anche da fattori intangibili come la qualità e l'intensità dei legami sociali e della fiducia tra gli individui, nonché tra gli individui e la società civile, il settore privato e il settore pubblico, consentendo così una combinazione di risposte dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto.

A parità di altre condizioni, una società più resiliente è una società che subisce meno danni al primo incontro con un dato shock e che migliora la propria capacità di adattamento al ripetersi di questo (e a nuovi tipi di) shock.

Fonte: E. Hunter Christie e K. Berzina, *NATO and Societal Resilience: All Hands on Deck in an Age of War*, Policy Brief, The German Marshall Fund, July 2022, <https://www.coe-civ.eu/kh/nato-and-societal-resilience-all-hands-on-deck-in-an-age-of-war>.

Tra il 2016 e il 2022 la NATO ha definito sette “requisiti di base” per la resilienza civile, che rivestono un ruolo cruciale per tre ambiti: la continuità delle funzioni di governo, la garanzia di servizi essenziali alla popolazione e il sostegno alle capacità militari. Tali requisiti sono elencati nel Box 2.

La sicurezza informatica non è inclusa nella lista, a causa della sua natura trasversale: è fondamentale per mantenere la resilienza in quasi tutti i sette ambiti. Sappiamo che gli attacchi informatici a siti web governativi, banche, servizi di pubblica utilità, condotte energetiche, organi di stampa e strutture idriche e igieniche possono paralizzare le società. La pandemia ha aumentato la vulnerabilità agli attacchi informatici. Il lavoro a distanza e l'aumento dei servizi governativi digitali hanno trasferito più attività online e ampliato il fronte di attacco che gli avversari possono sfruttare.

BOX 2. I SETTE REQUISITI DI BASE PER LA RESILIENZA CIVILE

1. Continuità garantita delle funzioni di governo e dei servizi governativi critici: ad esempio la capacità di prendere decisioni, comunicarle e applicarle in caso di crisi.
2. Approvvigionamenti energetici resilienti: piani di riserva e reti elettriche, interne e transfrontaliere.
3. Capacità di gestire efficacemente i movimenti improvvisi di grandi masse di persone.
4. Risorse alimentari e idriche resilienti: garantire che queste forniture siano al sicuro da interruzioni o sabotaggi.
5. Capacità di gestire eventuali vittime su larga scala e crisi sanitarie devastanti: garantire che i sistemi sanitari civili possano far fronte anche a esigenze straordinarie e che sufficienti forniture mediche siano stoccate e sicure.
6. Sistemi di comunicazione civili resilienti: garantire che le telecomunicazioni e le reti informatiche funzionino anche in condizioni di crisi, con una capacità di riserva e ripristino sufficiente.
7. Sistemi di trasporto resilienti: garantire che le forze NATO possano muoversi rapidamente attraverso il territorio dell'Alleanza e che i servizi civili possano contare sulle reti di trasporto, anche in caso di crisi.

BOX 3. SETTORI CRITICI COPERTI DALLA DIRETTIVA UE SULLA RESILIENZA DEI SOGGETTI CRITICI

1. Energia (elettricità, gas, idrogeno)
2. Trasporti (su strada, rotaia, corsi d'acqua, vie aeree)
3. Settore bancario
4. Infrastrutture per i mercati finanziari
5. Sanità
6. Acqua potabile
7. Rete fognaria
8. Infrastrutture informatiche
9. Pubblica amministrazione
10. Spazio
11. Cibo (produzione, lavorazione, distribuzione).

Obblighi per ciascun soggetto definito come critico:

- Valutazione almeno quadriennale dei rischi
- Elaborazione di piani interni di resilienza
- Notifica di eventuali incidenti.

Anche la UE ha adottato nel 2022 una direttiva sulla “Resilienza dei soggetti critici” volta a rafforzare i servizi essenziali per il funzionamento del paese e la popolazione civile in 11 ambiti (Box 3)¹⁰. La direttiva si basa sul cosiddetto “All-Hazards Approach”, include cioè tutti i tipi di minacce: terrorismo, sabotaggio, catastrofi naturali, cambiamento climatico, emergenze di sanità pubblica, minacce ibride. Essa definisce un quadro normativo per tutti i paesi membri, che li vincola a identificare le entità critiche e a introdurre misure adeguate e coerenti di prevenzione dei rischi, di risposta e di ripresa.

L'Italia ha trasposto la direttiva nel 2024. È attualmente in corso l'elaborazione della Strategia nazionale per la resilienza dei soggetti critici. Il coordinamento nazionale è affidato al Dipartimento della Protezione Civile (presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri), che funge da punto di contatto unico per l'UE e coordina le autorità di settore. È previsto che l'elenco definitivo dei soggetti critici e la notifica ai singoli soggetti siano completati entro luglio 2026.

Il paradigma della resilienza civile include anche un aspetto delicato: la cosiddetta difesa psicologica, che sta diventando particolarmente importante sulla scia della sopra menzionata “normalizzazione” dei rischi. È ben noto come il “morale” delle forze armate e più in generale della popolazione civile sia un fattore chiave nella capacità di difesa dalle minacce. Oggi vi è però un rischio più serio, che deriva dalle campagne di disinformazione dalla propaganda nemica.

Il paese che forse più di ogni altro ha preso iniziative su questo fronte è la Svezia, per il tramite di un nuovo organismo governativo, l'Agenzia per la Difesa Psicologica. L'Agenzia opera in modo preventivo e operativo e svolge i propri compiti anche in tempo di pace. Le sue funzioni principali consistono nell'individuare, monitorare e contrastare la disinformazione di origine “malevola” (in particolare russa), fornire ai cittadini istruzioni e suggerimenti su come difendersi dalle *fake news* (attraverso il sito “don't be fooled”: <https://bliintelurad.se/en>), gestire un sito di emergenza per la comunicazione con i cittadini in caso di attacchi esterni.

La strategia svedese di “total defense” prevede anche il coinvolgimento diretto dei cittadini. La Svezia ha introdotto un “dovere di difesa totale” che stabilisce che chiunque “tra i 16 e i 70 anni può essere chiamato a prestare assistenza in vari modi in caso di minaccia di guerra e di guerra vera e propria. Questo potrebbe comportare guidare diversi mezzi di trasporto, lavorare nel settore sanitario e medico, o in una scuola elementare, o contribuire in altro modo a garantire il funzionamento ottimale della società”. Inoltre, ci si aspetta che i residenti siano autosufficienti per aumentare la resilienza in caso di crisi. L'Agenzia per le emergenze civili chiede di organizzarsi per resistere per alcuni giorni, fino a una settimana, in modo autosufficiente per quanto riguarda cibo, acqua potabile, riscaldamento e la possibilità di ricevere informazioni importanti. Dal 2018, ogni svedese ha a disposizione una guida dal titolo: “If crisis or war come”¹¹.

Anche la Finlandia ha adottato un approccio di sicurezza onnicomprensiva. Ogni residente deve provvedere ai mezzi necessari per sopravvivere per 72 ore senza aiuto esterno. I membri del parlamento, i responsabili delle imprese principali, delle organizzazioni della società civile, dei giornalisti, dei docenti universitari sono incentivati a frequentare i corsi di “National Defense” predisposti dallo Stato.

Come nelle altre due agende, l'agenda “resilienza civile” svolge un ruolo cruciale anche sul piano della sensibilizzazione dei cittadini. Come mostra il Box 3, molti ambiti di questa agenda riguardano soggetti e politiche che costituiscono parte integrante del welfare state. Il concetto di resilienza civile si presta dunque a creare un ponte di sinergie tra welfare e sicurezza, contrastando la tendenza a concepire il rapporto tra le due sfere solo in termini di *trade-off*.

10. Direttiva UE 2022/2557.

11. Swedish Civil Contingencies Agency, *If Crisis or War Comes*, 2018.

L'AGENDA COMPETITIVITÀ E CRESCITA

È quasi superfluo sottolineare che per stabilizzare il triangolo della Figura 2 sotto il profilo funzionale (performance e fabbisogno finanziario) e politico (accettabilità sociale dei e sostegno politico ai cambiamenti di policy necessari) è necessario imboccare un nuovo percorso di crescita, il quale a sua volta dipende dal recupero di competitività dell'economia europea. Il dibattito è in corso da tempo, ci limitiamo pertanto a riassumere in uno schema (Tabella 11) le priorità di azioni così come emerse dai Rapporti Letta e Draghi e dal recente *Competitiveness Compass* della Commissione¹².

Le tre grandi sfide per imboccare un nuovo sentiero di crescita riguardano il gap sul fronte dell'innovazione, della decarbonizzazione e dell'autonomia strategica. Per ciascuna di esse la bussola identifica le priorità e le linee d'azione. Nell'ultima riga sono elencate le principali misure trasversali. La bussola è stata resa pubblica nel gennaio del 2025, alcune misure sono state già adottate e molte altre sono già calendarizzate. Come recita la Comunicazione della Commissione che ha lanciato la bussola, "la strada è stretta". Ma riprendere il cammino della crescita è essenziale per generare prosperità diffusa, sicurezza economica e, non ultimo, gettito aggiuntivo con cui finanziare le quattro transizioni in corso: quella demografica, quella ecologica, quella digitale e quella della sicurezza esterna.

 **Tabella 11.** La bussola per la competitività e la crescita

SFIDE		
Chiudere il divario di innovazione • Incentivi alle start up • Aiutare le grandi imprese a usare l'IA e la robotica • Sviluppo delle nuove tecnologie • Semplificazione regolativa.	Decarbonizzazione • Clean Industrial Act • Piano d'azione per le imprese ad alta intensità energetica • Riduzione dei costi energetici.	Riduzione della dipendenza commerciale • Clean trade and investment partnerships • Nuove regole su appalti pubblici.
Ridurre la regolazione; rimuovere le restanti barriere al mercato unico; realizzare l'unione dei capitali e l'"unione delle competenze"; creare un fondo comune per la competitività; migliorare il coordinamento delle politiche.		

Nel 2025 l'Unione europea ha poi lanciato una "*Preparedness Strategy*" volta a promuovere la resilienza nei confronti dei nuovi rischi¹³. Tra le proposte oggi in discussione vi è anche la creazione di nuovi strumenti comuni di finanziamento, riaggregando alcune funzioni del bilancio comunitario. In particolare, sono allo studio due nuovi schemi: 1) la *Defending Europe Facility* (DEF, rivolta all'industria della difesa) e 2) la *Securing Europe Facility* (SEF, rivolta alle infrastrutture per la difesa civile). A questi potrebbero aggiungersi nuovi veicoli da definire con la Banca europea degli investimenti, come un fondo di garanzia per gli "investimenti in prontezza", uno standard per l'emissione di *Preparedness Bonds*, o di un ETF dedicato all'"economia della prontezza"¹⁴.

12. Comunicazione su "A Competitiveness Compass for Europe", COM(2025) 30 final.

13. Joint Communication to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions on the European Preparedness Union Strategy, Brussels, 26.3.2025 JOIN(2025) 130 final.

14. Si vedano le raccomandazioni del Rapporto Niinistö: Safer Together. Strengthening Europe's Civilian and Military Preparedness and Readiness Report by Sauli Niinistö, former President of the Republic of Finland, in his capacity as Special Adviser to the President of the European Commission. Disponibile al sito: https://commission.europa.eu/topics/defence/safer-together-path-towards-fully-prepared-union_en

CONCLUSIONI: PER UNA COMUNICAZIONE PUBBLICA PIÙ EFFICACE

Sensibilizzare l'opinione pubblica ai nuovi rischi, contrastare la tendenza alla loro normalizzazione, rassicurare che non dovrà essere tagliata (ma semmai ricalibrata) la spesa sociale richiede una mirata strategia di comunicazione pubblica, affiancata da iniziative concrete. Peraltro, un sondaggio eurobarometro del 2024 ha segnalato che sono i cittadini stessi a manifestare l'esigenza di maggiore informazione e maggiore coinvolgimento. Il 57% degli intervistati hanno dichiarato di non sentirsi affatto preparati in caso di emergenza; più dell'80% ritengono che le autorità nazionali ed europee dovrebbero "fare sforzi per rendere i cittadini più pronti rispetto alle minacce future, tramite iniziative di sensibilizzazione e addestramento"¹⁵.

Nel marzo 2025, l'UE ha avviato la già citata strategia denominata *"European Preparedness Union"*. Una delle sue componenti riguarda proprio il rafforzamento della consapevolezza da parte dei cittadini e delle comunità, con particolare riferimento ai soggetti più svantaggiati. In buona parte, la strategia UE è ispirata alle politiche di *"total defense"* già sperimentate nei paesi nordici. Tra le proposte più significative e promettenti vi sono:

1. La creazione di un meccanismo europeo di difesa civile. Il suo compito iniziale dovrebbe consistere nella predisposizione di azioni capaci di "educare al rischio" tramite campagne di informazione rivolte soprattutto alle scuole e ai centri di formazione.
2. Il rafforzamento dei sistemi di "comunicazione dei rischi" (ex ante) e "comunicazione durante lo stato di crisi", anche attraverso il cosiddetto Portafoglio per l'Identità Digitale del cittadino. Poter ricevere e trasmettere informazioni è essenziale in caso di emergenze. L'UE svilupperà un sistema di allerta coordinato, affinché le autorità ad ogni livello possano diffondere il più rapidamente possibile le informazioni. È prevista anche la predisposizione di una app di "allerta pan-europea" per accrescere la resilienza individuale e collettiva e promuovere il senso di appartenenza comune e solidarietà tra i cittadini UE.
3. L'introduzione di una "giornata europea sulla prontezza" (*European Preparedness Day*) con la partecipazione volontaria dei cittadini a iniziative di addestramento per la gestione delle emergenze

4. La predisposizione di piani per la mobilità territoriale del personale (volontari inclusi) in caso di crisi.
5. Incentivi affinché un numero maggiore di giovani intraprendano carriere nell'ambito della protezione civile e dei servizi di emergenza.
6. La distribuzione di linee guida per le famiglie, al fine di mantenere l'autosufficienza in caso di emergenza per almeno 72 ore (come nei modelli svedese e finlandese).

Come si vede, la strategia UE è chiaramente ispirata al paradigma della "sicurezza onnicomprensiva", non limitata a contrastare i rischi socio-economici ma anche quelli relativamente nuovi legati al cambiamento climatico e ai conflitti internazionali. Oltre che, naturalmente, dalle istituzioni pubbliche ad ogni livello di governo, questo paradigma deve essere gradualmente internalizzato anche dai soggetti privati, dalle parti sociali e dalle organizzazioni della società civile, coinvolgendoli nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica. La "società del rischio" evocata dal sociologo Bauman è diventata una realtà oggettiva, è cruciale che questa nuova realtà venga compresa da cittadini per renderli più "pronti" a fronte di un contesto caratterizzato da sempre maggiore forte incertezza e volatilità.

Si è detto nell'apertura di questo Rapporto che l'aumento e la proliferazione dei rischi possono provocare fenomeni di rigetto/negazione (per effetto di dissonanza cognitiva) e di normalizzazione. Le strategie di comunicazione e sensibilizzazione sono indispensabili, ma vanno attuate con prudenza. Nell'aprile 2025 la Commissione diffuse ad esempio un video che illustrava il "kit di sopravvivenza" consigliato come misura precauzionale. Mentre nei paesi nordici il video non diceva nulla di nuovo, in Italia quasi la metà dei cittadini che l'hanno visto lo ha ritenuto uno strumento di natura eccessivamente allarmistica. Più di un terzo ha dichiarato di non aver capito di che cosa si trattasse¹⁶. Le quattro agende proposte più sopra devono dunque bilanciare tra loro l'obiettivo di sensibilizzazione e quello di assicurazione. Un compito delicato, che la classe politica deve svolgere con il massimo senso di responsabilità¹⁷.

15. Flash Eurobarometer 546, 2024.

16. Si veda EUnews del 6 maggio 2025: <https://www.eunews.it/en/2025/05/06/most-italians-know-about-the-eu-survival-kit-but-half-see-it-as-an-unnecessary-alarm/#:~:text=Brussels%20%E2%80%93%20A%20little%20more%20than,more%20helpful%20than%20payment%20cards.>

17. Per il caso italiano, si veda il recente "non paper" su "Il contrasto alla guerra ibrida: una strategia attiva", a firma del Ministro Guido Crosetto, del novembre 2025, nonché il Programma di Comunicazione del Ministero della Difesa per l'anno 2025.

APPENDICE

Tutte le tabelle della presente appendice sono state elaborate sulla base dei dati originali del sondaggio YouGov condotto per il progetto SOLID nella primavera del 2025. Il questionario è stato sottoposto a campioni stratificati e rappresentativi di 2.000 persone (metodo CAWI) nei seguenti paesi: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia e Regno Unito. Per una descrizione del progetto SOLID, si veda www.solid-erc.eu. L'Appendice è stata redatta da Davide Caprioglio.

1. Italia: trade-off eco-sociale

La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale.

Tabella 1a.

Genere	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Maschio	13,7%	36,9%	49,4%	100%
Femmina	12,4%	37,6%	50%	100%
Totale	13%	37,3%	49,7%	100%
N	233	668	891	1.792

Tabella 1b.

Tipologia contrattuale	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico	10,3%	36,4%	53,3%	100%
Contratto a tempo indeterminato nel settore privato	14,7%	36%	49,3%	100%
Contratto a tempo determinato	13,5%	36%	50,6%	100%
Contratto tramite agenzia interinale	11,1%	44,4%	44,4%	100%
Apprendistato o altro programma di formazione	22,2%	50%	27,8%	100%
Lavoro occasionale (intermittente, atipico, a chiamata, su piattaforma)	11,8%	29,4%	58,8%	100%
Nessun contratto	9,1%	54,5%	36,4%	100%
Totale	13,5%	36,6%	49,9%	100%
N	117	318	434	869

Tabella 1c.

Come definiresti la tua classe di appartenenza?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Classe operaia o inferiore	10,9%	35,9%	53,2%	100%
Classe medio-bassa	15,6%	32,6%	51,8%	100%
Classe media	12,8%	39,2%	48,0%	100%
Classe medio-alta o superiore	14,2%	38,1%	47,8%	100%
Totale	13,2%	36,7%	50,1%	100%
N	224	625	854	1.703

Tabella 1d.

Ci sono minori sotto i 16 anni nel tuo nucleo familiare?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
No	13%	38%	49%	100%
Sì, uno	11,4%	37%	51,6%	100%
Sì, due	16,4%	32,9%	50,7%	100%
Sì, tre o più	17,2%	31%	51,7%	100%
Totale	13,1%	37,3%	49,6%	100%
N	232	662	880	1.774

Tabella 1e.

La situazione finanziaria del tuo nucleo familiare, rispetto a 5 anni fa...	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
È molto migliorata	10,8%	28%	61,3%	100%
È lievemente migliorata	18,3%	35,9%	45,8%	100%
È rimasta la stessa	13,3%	36,2%	50,5%	100%
È lievemente peggiorata	11,5%	40,8%	47,7%	100%
È molto peggiorata	11,6%	36,6%	51,8%	100%
Totale	13,2%	37,1%	49,7%	100%
N	230	643	862	1.735

2. Italia: trade-off eco-sociale, con ipotesi di un fondo comune europeo

Il tuo Paese dovrebbe contribuire a un fondo comune europeo per la sostenibilità ambientale, anche a scapito della spesa sociale nazionale?

Tabella 2a.

Età	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
15-34	26,3%	35,5%	38,2%	100%
35-54	11,9%	36%	52,1%	100%
55+	11,4%	33,6%	55%	100%
Totale	13,7%	34,8%	51,5%	100%
N	247	626	927	1.800

Tabella 2b.

Genere	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Maschio	15,2%	32,9%	51,9%	100%
Femmina	12,3%	36,6%	51,1%	100%
Totale	13,7%	34,8%	51,5%	100%
N	247	626	927	1.800

Tabella 2c.

Livello d'istruzione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Fino alla scuola media	12,1%	36,4%	51,5%	100%
Scuola secondaria	12,7%	33,8%	53,5%	100%
Laurea	21,1%	33,3%	45,6%	100%
Laurea magistrale o master	16,7%	34,7%	48,6%	100%
Dottorato	21,7%	39,1%	39,1%	100%
Totale	13,7%	34,8%	51,5%	100
N	247	626	927	1.800

Tabella 2d.

Macroregione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Nord	15,7%	32,6%	51,6%	100%
Centro	14,6%	38,1%	47,2%	100%
Sud + Isole	10,2%	35,8%	53,9%	100%
Totale	13,7%	34,8%	51,5%	100%
N	247	626	927	1.800

Tabella 2e.

Zona di residenza	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Una grande città	16,8%	32,7%	50,6%	100%
La periferia di una grande città	9,3%	31,4%	59,3%	100%
Una piccola città	14,3%	35,6%	50,1%	100%
Un paese	11%	36,3%	52,7%	100%
Una zona rurale	11,1%	38,9%	50%	100%
Totale	13,8%	34,7%	51,5%	100%
N	247	621	923	1.791

Tabella 2f.

Situazione lavorativa attuale	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Dipendente a tempo pieno (30 ore a settimana o più)	14,7%	34,3%	51%	100%
Dipendente part-time (meno di 30 ore a settimana)	11,5%	38,2%	50,3%	100%
Lavoratore autonomo	15,5%	31,5%	53%	100%
Pensionato	10,6%	31,9%	57,5%	100%
Svolge lavori domestici o si prende cura dei figli/famiglia	7,6%	45,8%	46,6%	100%
Studente	40,4%	35,1%	24,6%	100%
Disoccupato in cerca di lavoro / in cerca del primo lavoro	11,3%	40,6%	48,1%	100%
Né occupato né in cerca di lavoro	15,1%	31,4%	53,5%	100%
Totale	13,8%	34,9%	51,3%	100%
N	246	620	911	1.777

Tabella 2g.

Settore di Occupazione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Professionista della sanità o dei servizi sociali	15,7%	37,3%	47,1%	100%
Professionista dell'istruzione, dei media o della cultura	15,5%	39,1%	45,5%	100%
Professionista tecnico	14,8%	38,9%	46,3%	100%
Manager o professionista d'impresa	17,8%	32,7%	49,5%	100%
Addetto ai servizi nel commercio al dettaglio, vendite o ospitalità	16,1%	34,7%	49,2%	100%
Addetto all'assistenza personale o alla sicurezza	11,6%	30,2%	58,1%	100%
Lavoratore agricolo o della pesca	5,9%	17,6%	76,5%	100%
Lavoratore manuale	10,4%	28,8%	60,8%	100%
Impiegato d'ufficio	11,6%	33,7%	54,7%	100%
Altro	11,7%	35,9%	52,3%	100%
Totale	13,1%	34,4%	52,5%	100%
N	168	440	671	1.279

Tabella 2h.

Tipologia contrattuale	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico	11,8%	51,7%	51,7%	100%
Contratto a tempo indeterminato nel settore privato	15,8%	51,6%	51,6%	100%
Contratto a tempo determinato	12,2%	52,2%	52,2%	100%
Apprendistato o altro programma di formazione	16,7%	38,9%	38,9%	100%
Lavoro occasionale (intermittente, atipico, a chiamata, su piattaforma)	5,6%	55,6%	55,6%	100%
Nessun contratto	10%	30%	30%	100%
Totale	14,0%	34,7%	51,3%	100%
N	122	302	446	870

Tabella 2i.

Come ti ritrovi con il reddito del tuo nucleo familiare?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Vivo comodamente	20,7%	30,3%	49%	100%
Me la cavo	13,5%	36,3%	50,3%	100%
Sono in difficoltà	11,8%	35,3%	52,8%	100%
Sono in grande difficoltà	8,5%	31,4%	60,1%	100%
Totale	13,7%	34,4%	52,0%	100%
N	234	336	1.144	1.714

Tabella 2j.

Come definiresti la tua classe di appartenenza?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Classe operaia o inferiore	11,5%	33,3%	55,3%	100%
Classe medio-bassa	14,6%	30,9%	54,5%	100%
Classe media	13,1%	38,3%	48,6%	100%
Classe medio-alta o superiore	20,5%	27,3%	52,3%	100%
Totale	13,6%	34,4%	52,0%	100%
N	234	337	1.140	1.711

Tabella 2k.

Ci sono minori sotto i 16 anni nel tuo nucleo familiare?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
No	13,9%	35%	51,1%	100%
Sì, uno	13,7%	34,3%	52%	100%
Sì, due	15,7%	33,6%	50,7%	100%
Sì, tre o più	3,4%	34,5%	62,1%	100%
Totale	13,8%	34,8%	51,4%	100%
N	246	620	915	1.781

Tabella 2l.

La situazione finanziaria del tuo nucleo familiare, rispetto a 5 anni fa...	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
È molto migliorata	16%	24,5%	59,6%	100%
È lievemente migliorata	17%	33,7%	49,2%	100%
È rimasta la stessa	14,3%	35,4%	50,3%	100%
È lievemente peggiorata	12,4%	38,1%	49,5%	100%
È molto peggiorata	10,7%	31,9%	57,4%	100%
Totale	13,7%	34,6%	51,7%	100%
N	239	603	901	1.743

La spesa per la transizione energetica e la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale.
Percentuali di "D'accordo"

Percentuali più basse		Percentuale media di accordo	Percentuali più alte	
55+ anni	10,0%	13,0%	15-32 anni	22,6%
Istruzione fino alla scuola media	11,2%		Dottorato	21,7%
Disoccupati in cerca di lavoro	7,3%		Studente	38,0%
In grande difficoltà economica	10,4%		Vive agiatamente	18,6%
Lavoratore agricolo o della pesca	5,9%		Professionista tecnico	16,7%
Classe operaia o inferiore	10,9%		Classe medio-bassa	15,6%

Il tuo Paese dovrebbe contribuire a un fondo europeo per la sostenibilità ambientale, anche a scapito della spesa sociale nazionale?
Percentuali di "D'accordo"

Percentuali più basse		Percentuale media di accordo	Percentuali più alte	
55+ anni	11,4%	13,7%	15-32	26,3%
Istruzione fino alla scuola media	12,1%		Dottorato	21,7%
Svolge lavori domestici	7,6%		Studente	40,4%
In grande difficoltà economica	8,5%		Vive agiatamente	20,7%
Lavoratore agricolo o della pesca	5,9%		Manager o professionista d'impresa	17,8%
Classe operaia o inferiore	11,5%		Classe medio-alta o superiore	20,5%

3. Italia: trade-off tra spesa sociale e spesa militare

La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità, anche a scapito della spesa sociale nazionale.

Tabella 3a.

Genere	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Maschio	13,8%	25,4%	60,8%	100%
Femmina	8,6%	26,5%	64,9%	100%
Totale	11,2%	26%	62,8%	100%
N	202	469	1.135	1.806

Tabella 3b.

Tipologia contrattuale	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico	7,5%	24,1%	68,4%	100%
Contratto a tempo indeterminato nel settore privato	12,1%	26,4%	61,5%	100%
Contratto a tempo determinato	10,5%	27,4%	62,1%	100%
Contratto tramite agenzia interinale	10%	20%	70%	100%
Apprendistato o altro programma di formazione	5,9%	35,3%	58,8%	100%
Nessun contratto	27,3%	18,2%	54,5%	100%
Totale	10,6%	25,8%	63,5%	100%
N	93	226	556	875

Tabella 3c.

La situazione finanziaria del tuo nucleo familiare, rispetto a 5 anni fa...	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
È molto migliorata	10,4%	18,8%	70,8%	100%
È lievemente migliorata	16%	29,9%	54%	100%
È rimasta la stessa	9,6%	25,3%	65,1%	100%
È lievemente peggiorata	11,3%	26,1%	62,6%	100%
È molto peggiorata	9%	23,4%	67,6%	100%
Totale	11,2%	25,7%	53,1%	100%
N	196	449	1.105	1.750

Tabella 3d.

Come definiresti la tua classe di appartenenza?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Classe operaia o inferiore	11,3%	28,3%	60,4%	11,3%
Classe medio-bassa	10,0%	23,2%	66,7%	10,0%
Classe media	11,1%	25,2%	63,7%	11,1%
Classe medio-alta o superiore	16,0%	24,4%	59,5%	16,0%
Totale	11,2%	25,4%	63,4%	100%
N	193	437	1.090	1.720

Tabella 3e.

Ci sono minori sotto i 16 anni nel tuo nucleo familiare?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
No	11,6%	25,6%	62,7%	100%
Sì, uno	9,7%	26,1%	64,2%	100%
Sì, due	10,6%	26,1%	63,4%	100%
Sì, tre o più	10%	36,7%	53,3%	100%
Totale	11,2%	25,9%	62,8%	100%
N	201	464	1.124	1.789

4. Italia: trade-off tra la spesa sociale e quella militare. Ipotesi di un fondo comune europeo

Il tuo Paese dovrebbe contribuire a un fondo comune europeo per la difesa, anche a scapito della spesa sociale nazionale?

Tabella 4a.

Età	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
15-34	12,6%	39,5%	47,9%	100%
35-54	10,4%	29,4%	60,2%	100%
55+	12,3%	24,6%	63,1%	100%
Totale	11,7%	28,5%	59,8%	100%
N	210	514	1.077	1.801

Tabella 4b.

Genere	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Maschio	14%	27,7%	58,3%	100%
Femmina	9,4%	29,4%	61,2%	100%
Totale	11,7%	28,5%	59,8%	100%
N	210	514	1.077	1.801

Tabella 4c.

Livello d'istruzione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Fino alla scuola media	11%	30,9%	58,1%	100%
Scuola secondaria	11,3%	29%	59,7%	100%
Laurea	12,3%	32,5%	55,3%	100%
Laurea magistrale o master	12,6%	21,7%	65,6%	100%
Dottorato	25%	12,5%	62,5%	100%
Totale	11,7%	28,5%	59,8%	100%
N	210	514	1.077	1.801

Tabella 4d.

Macroregione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Nord	14,4%	27,4%	58,2%	100%
Centro	11,8%	25,8%	62,5%	100%
Sud + Isole	7,6%	32%	60,5%	100%
Totale	11,7%	28,5%	59,8%	100%
N	210	514	1.077	1.801

Tabella 4e.

Zona di residenza	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Una grande città	13,5%	28,2%	58,2%	100%
La periferia di una grande città	11%	31,1%	57,9%	100%
Una piccola città	11,7%	27,8%	60,6%	100%
Un paese	10,6%	29,6%	59,8%	100%
Una zona rurale	6,8%	27,1%	66,1%	100%
Totale	11,7%	28,5%	59,8%	100%
N	210	501	1.071	1.791

Tabella 4f.

Situazione lavorativa attuale	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Dipendente a tempo pieno (30 ore a settimana o più)	11,4%	26,1%	62,6%	100%
Dipendente part-time (meno di 30 ore a settimana)	7,1%	31,4%	61,5%	100%
Lavoratore autonomo	14,8%	30,8%	54,4%	100%
Pensionato	14,3%	23,9%	61,8%	100%
Svolge lavori domestici o si prende cura dei figli/famiglia	6,8%	35,9%	57,3%	100%
Studente	18,6%	40,7%	40,7%	100%
Disoccupato in cerca di lavoro / in cerca del primo lavoro	8,3%	31,2%	60,6%	100%
Né occupato né in cerca di lavoro	14,3%	38,1%	47,6%	100%
Totale	11,6%	28,2%	59,7%	100%
N	207	509	1.062	1.778

Tabella 4g.

Settore di Occupazione	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Professionista della sanità o dei servizi sociali	20,8%	24,5%	54,7%	100%
Professionista dell'istruzione, dei media o della cultura	6,3%	22,5%	71,2%	100%
Professionista tecnico	18,5%	24,1%	57,4%	100%
Manager o professionista d'impresa	22%	22%	56%	100%
Addetto ai servizi nel commercio al dettaglio, vendite o ospitalità	10,4%	32,2%	57,4%	100%
Addetto all'assistenza personale o alla sicurezza	4,7%	30,2%	65,1%	100%
Lavoratore agricolo o della pesca	0%	36,8%	63,2%	100%
Lavoratore manuale	11,3%	23,4%	65,3%	100%
Impiegato d'ufficio	7,0%	26,6%	66,4%	100%
Altro	13,3%	28,6%	58%	100%
Totale	11,6%	26,4%	62%	100%
N	148	338	793	1.279

Tabella 4h.

Tipologia contrattuale	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico	7,6%	27,1%	65,2%	100%
Contratto a tempo indeterminato nel settore privato	12,7%	26,3%	61%	100%
Contratto a tempo determinato	7,5%	26,9%	65,6%	100%
Contratto tramite agenzia interinale	10%	30%	60%	100%
Nessun contratto	9,1%	18,2%	72,7%	100%
Totale	10,3%	26,9%	62,7%	100%
N	90	235	547	872

Tabella 4i.

Come ti ritrovi con il reddito del tuo nucleo familiare?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Vivo comodamente	17,2%	24,3%	58,4%	100%
Me la cavo	11,7%	28,9%	59,5%	100%
Sono in difficoltà	9,3%	27,9%	62,8%	100%
Sono in grande difficoltà	7,6%	28,9%	63,6%	100%
Totale	11,5%	27,8%	60,7%	100%
N	197	478	1.042	1.717

Tabella 4j.

La situazione finanziaria del tuo nucleo familiare, rispetto a 5 anni fa...	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
È molto migliorata	14,7%	20%	65,3%	100%
È lievemente migliorata	14,7%	32,5%	52,8%	100%
È rimasta la stessa	12,3%	26,5%	61,2%	100%
È lievemente peggiorata	11,3%	30,1%	58,6%	100%
È molto peggiorata	7,8%	26%	66,2%	100%
Totale	11,7%	28,2%	60,1%	100%
N	205	492	1.049	1.746

Tabella 4k.

Come definiresti la tua classe di appartenenza?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
Classe operaia o inferiore	10,3%	31,6%	58,1%	100%
Classe medio-bassa	10,8%	24,6%	64,6%	100%
Classe media	11,3%	28,3%	60,4%	100%
Classe medio-alta o superiore	22,9%	23,7%	53,4%	100%
Totale	11,8%	27,8%	60,4%	100%
N	202	476	1.032	1.710

Tabella 4l.

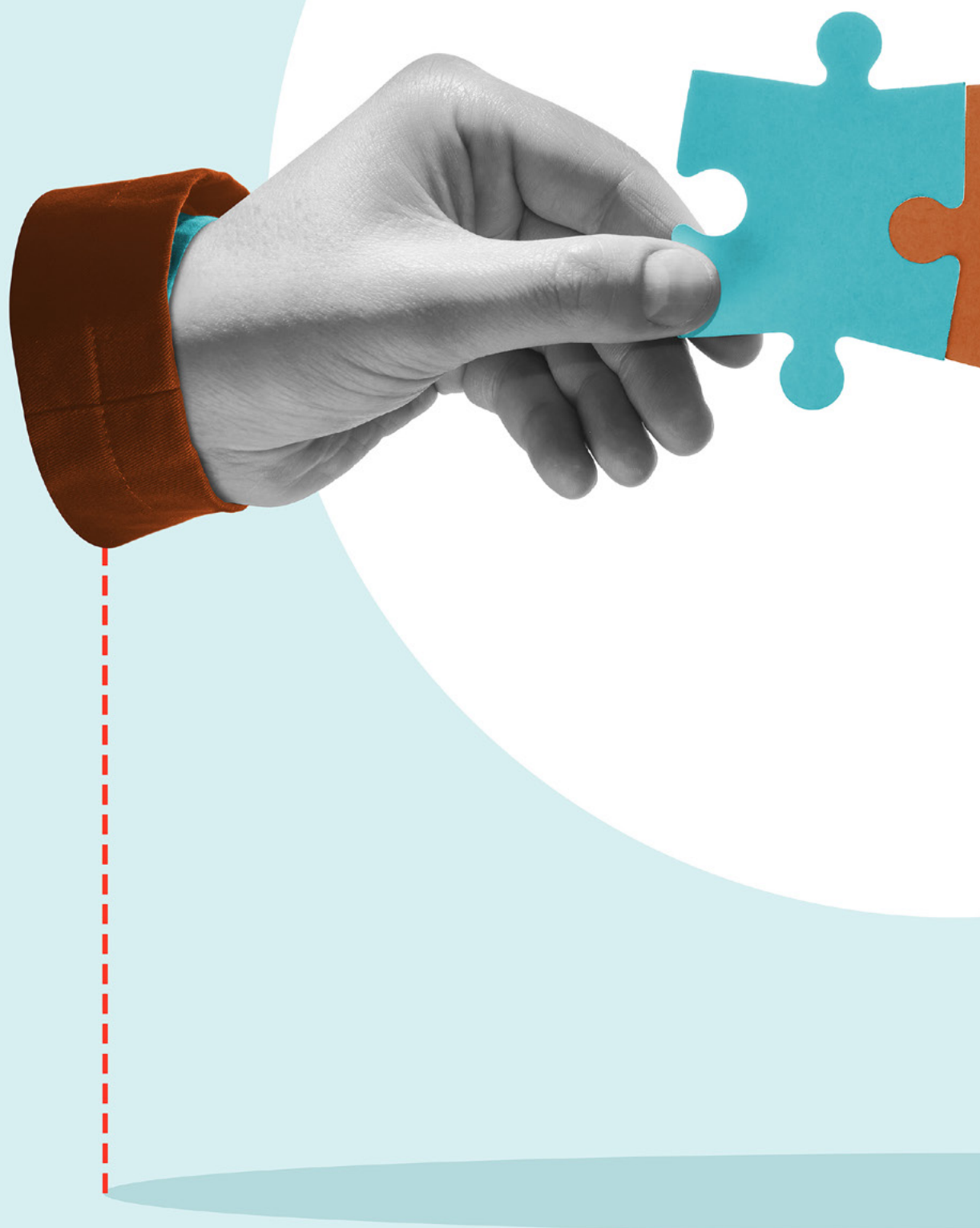
Ci sono minori sotto i 16 anni nel tuo nucleo familiare?	D'accordo	Neutrale	In disaccordo	Totale
No	12,8%	27,6%	59,7%	100%
Sì, uno	9,2%	30,9%	59,9%	100%
Sì, due	7,9%	31,4%	60,7%	100%
Sì, tre o più	10%	30%	60%	100%
Totale	11,8%	28,4%	59,8%	100%
N	210	506	1.065	1.781

**La spesa per la difesa nazionale dovrebbe avere la priorità,
anche a scapito della spesa sociale nazionale.
Percentuali di “D’accordo”**

Percentuali più basse		Percentuale media di accordo	Percentuali più alte	
Età 55+ anni	10,0%	11,2%	15-34 anni	14,9%
Istruzione fino alla scuola secondaria	9,5%		Dottorato	25,0%
Residenti in Sud e Isole	8,6%		Nord	12,7%
Classe medio-bassa	10,0%		Classe medio-alta o superiore	16%
Svolge lavori domestici	7,6%		Studente	23,6%
In grande difficoltà economica	8,5%		Vive agiatamente	13,5%

**Il tuo Paese dovrebbe contribuire a un fondo comune europeo per la difesa,
anche a scapito della spesa sociale nazionale?
Percentuali di “D’accordo”**

Percentuali più basse		Percentuale media di accordo	Percentuali più alte	
Età 55+ anni	10,4%	11,7%	15-32	12,6%
Istruzione fino alla scuola media	11,0%		Dottorato	25,0%
Residenti in Sud e Isole	7,6%		Nord	14,4%
Classe operaia o inferiore	10,3%		Classe medio-alta o superiore	22,9%
Svolge lavori domestici	6,8%		Studente	18,6%
In grande difficoltà economica	7,6%		Vive agiatamente	17,2%





F O N D A Z I O N E
LOTTOMATICA
fondazionelottomatica.it

Piazza di Montecitorio, 115 - 00186 Roma
info@fondazionelottomatica.it